



IL NEGROMANTE

COMEDIA DI M. LO DOVICO ARIOSTO,

TRATTA DALLO ESEMPLA *re di man propria dell'Autore.*



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, E FRATELLI.
M D L I.

AL MAGNIFICO E VIRTVOSO S. GIO= VAN VICENZO VIGLIONA.





Velli, che s'affaticano di rinouar gli antichi edifici, o portare in luce qualche bella figura di marmo per adietro tenuta nascosa, o negletta da gli huomini, sono degni di molta laude. ma tanto piu que glialtri, che con l'opera de corretti esemplari rinouano i buoni scrittori; quanto gli intagli e le fabriche sono fatte a diletto de gliocchi, e queste a giouamento dell'animo. Onde *infinitamente merita essere honorata dal mondo la cura del uirtuosissimo* M. Gabriello Giolito *posta nel dare cosi spesso nel publico molti autori emendati: & spetialmente*

tutte le opere dell'Eccellente M. Lodouico Ariosto: come hora le presenti Comedie corrette per mano di esso Ariosto lo dimostrano. Le quali essendo laudatißime, indrizzo questa a V. S. come a gentilhuomo e Signore honoratißimo, & ornato d'ogni uirtù. E come che & a meriti suoi, & alla diuotion mia maggiori cose si conuengano: nondimeno si come alle uolte un picciol mouimento di acqua è dimostramento di gran fortuna; così in contrario un picciol dono è spesso inditio di caldißimo affetto. V. S. gradira, che per hora l'Ariosto s'honori del nome suo. E le bacio le mani. Di Vinetia a X. di Decembre M D L.

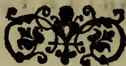
Lodouico Dolce.

PERSONE DELLA COMEDIA.

MARGARITA *Fantesca*
BALIA
LIPPO
FATIO
CINTHIO
TEMOLO *Seruo*
NIBIO *Seruo de l'Astrologho*
ASTROLOGO
CAMILLO
MADONNA
FANTESCA
MASSIMO
FACHINO
ABONDIO

PROLOGO

DEL NEGROMANTE.





Iu non ui parrà udir cosa impaßibile
Se sentirete che le fiere, e gli arbori
Di contrada, in contrada, Orpheo seguiuano.
E che Amphione in Grecia, e in Frigia Apolline
Cantando, in tanta foyia i saßi poseno,
Che adosso l'uno a l'altro si montauano:
(Come qui molti uolentier farebbono,
Se fusse lor concesso) e se ne cinseno
Di mura Thebe, e la città di Priamo.
Poi che qui trouerete Cremona essere
Hoggi uenuta intera col suo populo
Et è, questa oue io sono. e qui cominciano
Le sue confine: e un miglio in la si stendono.
So che alcuni diranno, ch'ella è simile,
E forse anchora ch'ella è la medesima
Che fu detta Ferrara: recitandosi
La Lena. ma auuertite, e ricordateui
Che gli è, da carnoual: che si trauestono

Le perſone: e le foggie c'hoggi portano
Queſti: fur'hier' di queglialtri, e darannole
Domane ad altri: & eßi alcun'altro habito,
C'hoggi ha alcun'altro, doman ueſtirannoſi.
Queſta è, Cremona come ho detto: nobile
Città di Lombardia: che comparitaui
E', inanzi con le ueſti, e con la maſchera
Che gia portò Ferrara, recitandoſi
La Lena. parmi che uorreſte intendere
La cauſa, che l'ha qui condotta: dicoui
Chiar ch'io nol ſo: come chi poco ſtudia
Spiar le coſe, che non mi appartengono.
S'hauete uolonta pur d'informaruene,
Sono in piazza alcun banchi, alcuni fondachi,
Alcune ſpetiarie, che mi par c'habbiano
Poche faccende; doue ſi riducono
Queſti che cercon nuoue: e ſol intendono
Cio che in Vinegia, e cio che in Roma s'ordina:
Se Francia o Spagna habbia condutti i Suizzari:
E pur i Lanz'chnenche al ſuo ſtipendio.
Queſti ſan tutte le coſe, che occorrono
Di fuor: ma quelle che lor piu appartengono
Che fan le mogli, che fan l'altre femine
Di caſa: mentre eßi ſtan quiui a battere
Il becco, non ſan forſe, e non ſi curono
Di ſaper. queſti ui potranno rendere
Conto, di quanto cercate d'intendere
De la uenuta di Cremona. io diruene
Altro non ſo, ſe non, ch'ella per eſſerui

Piu grata, ci ha arrecata una Comedia
Nuoua, la quale il Negromante nomina.
Hora non ui parrà gia piu miracolo
Che sia uenuta qui, che gia giudicio
Fate, che'l Negromante de la fabula
L'habbia fatta portar per l'aria a i diauoli,
Che quando anco cosi fosse, miracolo
Saria pero, questa nuoua Comedia
Dic'ella hauer hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe di prossimo
La Lena, e gia son quindici anni o sedici
Ch'ella hebbe la Cassaria, e li Suppositi.
O Dio con quanta fretta gli anni uolano.
Non aspettate argomento nel prologo
Che farlo sempre dinanzi fastidia,
Il uariare, e qualche uolta metterlo
Di dietro giouar suol ne la Comedia
Dico: s'alcuno e' che pur lo desideri
Hauer hor hora, puo in un tratto correre
Al special qui di corte, e farsel mettere,
Che sempre ha schizzi, e decottioni in ordine.

ATTO PRIMO

MARGARITA FANTESCA BALIA.



M. 
O non ho mai, da quel di
ch'andò Emilia
A marito, che un mese, e
piu debbe essere:
Se non solamente hoggi
hauuta gratia,
Di uscir tanto di casa, che potutola
Habbia uenir a uisitar, se foßino
Tuttauia in casa nostra cento femine,
Toccheria sempre a me, guardar la cenere
Con le gatte, ne a messa mai, ne a officio
Vo con madonna, pur tanto piaceuole
Hoggi l'ho ritrouata, che partendosi
Per uenir qui a ueder la figlia, e il genero
Mi disse, Margarita come suonano
Vent'hore uien per me: ch'io non uuo perdere
Hoggi il uespero. io pur alquanto anticipo
Il tempo, per ueder piu adagio Emilia
E star un pezzo con lei. ma la Balia
Escie di casa: doue si ua Balia?
B. In nessun luogo, io uenia che pareuami

D'hauer sentito, un di questi che girano
Vendendo l'herbe: M. *mia madonna acconciasi*
Per partir ancho? B. *oh sei stata sollecitata*
Molto a uenir per lei: M. *la nostra* Emilia
Che fa? B *pur dianzi si serraro in camera*
Ella, e la madre, & è, con esse un Medico
Che ci uenne hoggi forestiero, e parlano
Di segreto. M. *io uenia con desiderio*
Di stare un pezzo pur con lei. B. *mal copia*
Hoggi ne haurai, che tutta è maninconica.
M. *Che l'è accaduto?* B. *quel c'hauea la misera*
Da aspettar meno: che nasca una fistola
A chi mai fece questo sponsolatio.
M. *Ognun si lo lodaua da principio,*
Per un partito, de miglior che fossino
In questa terra; B. *dar non la poteuano*
Margarita mia, peggio M. *è, pur bel giouane:*
B. *Altro bisogna:* M. *intendo che è, ricchissimo*
B. *Bisogna anch'altro:* M. *debbe esser spiaceuole?*
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui; B. *deh non temer che giostrino:*
Che la lancia è spuntata è trista e debole.
M. *Dunque non le fa il debito egli?* B. *il debito eh.*
M. *Che non puo?* B. *la infelice è cosi uergine,*
Come era inanzi questo sponsalitio.
M. *V che disgratia:* B. *e bene: una disgratia*
De le maggiori c'hauer possa femina
M. *Lasci andar, ne perho si dia molestia*
Potra ben: B. *quando potra ben? se in quindici*

O trenta di non puo? M. se ne ritruouano
Intendo alcuni, che stan cosi deboli
Gli anni, e ritornan poi come prima erano.
B. Gli anni Signor? dunque debbe ella attendere
A bocca aperta che le biade naschino
E si maturin poi? s'ella de pascersi?
Non era meglio che sedessi in otio
In casa di suo padre? che uenirsene
La misera, a marito? non douendoci
Hauer, se non mangiar, uestire, e simili
Cose? c'hauer poteua in abbondantia
Col padre ancora? M. qualche trista femina
Con cui lo sposo haura gia hauto pratica
L'hauera cosi guasto per inuidia.
Ma pur sono a tal cose de i rimedij.
B. Prouati se ne sono, e se ne prouono
Tuttauia molti, e par che nulla uaglino.
Ben ci uiene uno, che in tal cose dicono
Che sa molto, e che fa proue mirabili.
Ma fin qui non gl'ha gia fatto alcun utile:
Si che, di peggio che malia mi dubito.
E che gli manchi, ben puommi tu intendere.
M. Ben saria meglio che data l'hauessino
A Camillo, che tante uolte chiedere
La fece lor: perche gliela negarono?
Perche Cinthio è piu ricco? B. diferentia
Di robba è poca tra loro: anzi il fecero,
Perche fin da i primi anni fra i dui suoceri,
Fu sempre una strettissima amicitia.

Ben ſe ne ſon penriti, e ſe poteßino
Le coſe che ſono ite, adietro uolgerſi,
La ſaconda fiata uoglio credere
Che meglio de la prima, ſi ſarebbono.
Ma ecco che uien fuor di caſa Fatio:
Vien dentro tu, non uuo queſta ſeccaggine
Ci coglia qui, che ſempre uuole intendere
Cio che ſi fa, cio che ſi dice; Domine
Come é impronto, noioſo, e rincreſceuole.

LIPPO FATIO.

Queſta è la prima ſtrada, che uolgendoſi
A man manca, paſſato Santo Stephano
Si truoua, e queſta la caſa debbe eſſere
Di Maßimo, uicino a la qual habita,
Colui ch'io uo cercando. ma notitia
Me ne dara, forſe coſtui, ma ueggolo,
Veggo'l per Dio, gli è quel ch'io cerco proprio
Gli è d'eſſo. F. non è queſto Lippo? L. o Fatio
F. Quando a Cremona? L. o caro Fatio ueggoti
Volentieri. F. io tel credo, & io te ſimile
Mente, e che buone faccende ti menano?
L. Mi manda Copo uoſtro, per riſcuotere
Alcuni ſui danari, che gli debbono
Li heredi di Mengoccio de la ſemola.
F. Quando giungeſti; L. giunſi hieri ſul ueſpero.
F. Hor che ſi fa a Fiorenza? L. ſi fa il ſolito.
O, io che ti ſei fatto in corpo, e in anima

Cremonese, ne piu curi la patria
F. *Che uuoi ch'io faccia? a Firenze si premeno*
Le publiche grauezze, che resistere
Non ui si puo. qui mi ridussi & uiuomi
Con la mia brigatella, assai piu comodo.
L. *Tua moglie come sta.* F. *sana Dio gratia.*
L. *Non haueuate una figliuola? parmene*
Pur ricordar. F. *Ben ricordar potrebbeti*
D'una fanciulla, che ci habbiam da piccola
Alleuata, e tenuta cara, e amiamola
Piu che figliuola. L. *uostra reputauola;*
F. *Nostra figliuola ella non è lasciataci*
Fu da sua madre, la qual capitataci
In casa inferma, dopo dieci o dodici
Giorni che u'alloggiò, si mori. L. *hauetela*
Ancora maritata? F. *maritatala*
Haueuamo, e si bene che pochissimi
Partiti in questa terra si trouauano
Meglior di quello, poi c'è entrato il diauolo
Dentro; si che talhor uorrei, non essere
Nato. L. *me increscie d'ogni tua molestia.*
F. *Ben ne son certo* L. *e se in cio far seruitio*
Ti posso, mi comanda. F. *ti ringratio*
L. *E s'io sapessi il caso, e potessi utile*
Farti o di fatti o di parole: haurestemi
Quanto altro amico habbi al mondo prontissimo.
F. *Se quando ero a Firenze, Lippo amauoti*
Quanto me stesso, e s'anchor mai nasconderti
Non uolsi ne potei, cosa che in animo.

Haueßi: io non uoglio hora che l'assentia
Di cinque anni, o di sei possa del solito
Suo, hauer mutata la beniuolentia
Mia, uerso te: e ch'in te la mia fiducia
Non sia in Cremona, quale era in la patria.

L. Io ti ringratio, di queste amoreuoli
Parole, e buona uoluntà, e certißimo
Render ti puoi, che da me ribabbi il cambio:
E sia quel che si uoglia: che ne l'intimo
De miei secreti por ti paia, ponloci
Sicuramente: che dipositario
Ti saro, in ogni parte fedelißimo.

F. Hor odi: ne la casa qui di M ßimo
Vn costumato, e gentil giouane habita
Nomato Cinthio: il qual da questo Maßimo
E' stato tolto per figliuol, con animo
(Perche non ha alcun'altro, & è ricchißimo)
Di lasciarlo suo herede: hor questo giouine
Gli ha quella riuerentia, & osseruantia
Che inmaginar ti dei, che conueneuole
Sia a persona, che aspetti d'hauer simile
Hereditade: quando ne per uincolo
Di sangue è indotto a fargli, ne per obligo,
Ne per altro rispetto, che per libera
Volonta propria si gran beneficio.
Essendoci uicino questo giouine
Come io ti dico, e tal uolta uenendoli
Veduta la fanciulla: che Lauina
Si chiama: a l'uscio o a le finestre, accesesi

Oltra modo di lei. L. fatta debbe essere
Bella : per quanto di lei far giudicio
Si potea da fanciulla: F. ha assai buona aria.
Odi pur : Cinthio cominciò a principio
Cou preghi, e con proferte di pecunia
A tentarla : ella sempre con modestia
Gli rispondeua o gli facea rispondere.
Che sua altrimente, non era per essere
Che legittima moglie, e con licentia
Mia, che m'ha in gran rispetto, ne mi nomina
Se non per padre, questo haurebbe il giouine
Fatto senza guardare a l'osseruantia
Che debbe al uecchio, & al pericol d'essere
Cacciatone di casa : s'accordato mi
Mi fuss'io con lui, sarebbe il matrimonio
Seguito: ma uedend'io che poco utile
M'era dargli Lauinia, succedendone
Di Maßimo l'offesa, e la disgratia :
Producea in lungo la cosa : che al giouine
Non uolea dar repulsa, ne promettere
Liberamente. durò questa pratica
Forse quattro anni : a l'ultimo uedendolo
Perseuerare in questo desiderio
Si lungamente ; e conoscendolo il giouine
Da ben ; mi parue non fosse da perdere
Si rara occasione : e confidandomi
Ch'egli è discreto, e che faria procedere
Queste cose secrete, fin che Maßimo
C. desse luoco : il qual secondo il termine

Del corso natural, non deuria uiuere
Pero gran tempo, fui contento darglila.
Cosi in presentia di due testimonij
Operai, che in secreto sposò Cinthio
La fanciulla, e in secreto accompagnaronsi,
Et in secreto anchor sin qui goduttsi
Sono, e successo il tutto era benißimo.

L. *Coteſto era mi ſpiace, hor queſto Cinthio,*
Si dbebe eſſer mutato di propoſito?

F. *Coteſto no, Lauinia ama egli al ſolito.*

L. *Che ci è dunque?* F. *dirotelo: non paſſano*
Tre meſi, che nulla ſappiendo Maßimo
Di queſta trama, con li amici pratica
Fece, che Abondio cittadin ricchißimo,
Di queſta terra, gli promeſſe, e dieronſi
La fede, ch'una ſua figliuola, ch'unica
Si troua hauer, ſaria moglie di Cinthio,
E conchiuſer tra lor lo ſponſalitio,
Prima, che noi n'haueßimo notitia
Et a la ſproueduta ſi lui colſero,
Che ſpoſargli la fecero, e il di medeſimo
Menar a caſa ſi che dire il miſero
Non ſeppe una parola in contrario.

L. *Coſi Lauinia fia laſciata, & uedoua*
Sara uiuendo il marito? F. *ne dubito,*
Pur tentiamo una uia, che ſuccedendoci
Si potria far, che'l nuouo ſponſalitio
Non ſeguiria. L. *che uia?* F. *non ha anchor Cinthio*
Fatto alcun ſaggio, di queſt'altra femina.

Coteſto

L. Cotesto non credo io, che gliè impossibile
Ma che ui dia la ciancia ben uuo credere,
F. Non mi da ciancia no, siane certissimo.
Non ti sarebbe a crederlo difficile
Se tu n'hauessi, come habbiam noi pratica,
Ti dirò piu, che se n'è con la Balia,
La sposa querelata: e riferitolo
L'ha la balia a la madre, e al padre Abondio,
Et Abondio se n'è, di poi con Massimo
Molto doluto, e Massimo che sciogliere
Non uorria il parentado, ne che Cinthio
Si buona hereditade hauesse a perdere,
E' ito a retrouar non so se Astrologo
O Negromante debbo dir, un pratico
Molto circa a tal cose, & ha promessogli
Donar uenti fiorini se lo libera,
Vedi se ci dileggia, o no. L. Che speri tu
Che per tal fittione, habbia a succedere?
F. Che poi che stato sia, sei mesi, hor mettila
A un anno, Cinthio in tanta continentia,
Pensando infine, Abondio che perpetua
Sia questa infermitade, & incurabile:
S'habbia a ritor la figliuola, e potendoci
Di questo nodo, questa uolta sciogliere
Non habiamo di poi, di che hauer dubbio
Ben saria pazzo, e bene haurebbe in odio
La cosa sua, chi piu di darla a Cinthio
Parlasse: poi che d'impotente, e debole
Ha nome. L. è bel' disegno, e puo succedere,

Pur che Cinthio stia saldo in un proposito:
F. Non temo che si muti. L. s'egli seguita:
Pel piu fedel lo lodo, e da ben giouine
Di chi io sentißi mai parlare. hor piacemi
D'hauerti uisto: Dio sia fauoreuole,
A tutti i uostri desiderij. possoti
Far cosa che ti piaccia? F. che domestica-
Mente alloggi qui meco: L. io ti ringratio.
Son con questi alloggiato, de la semola:
Et ho da far si con lor, che spiccarmene
Posso male: & a pena ho hauuto spatio
Di uenirti a uedere, & hor m'aspettano:
F. Verro a trouarti questa sera L. lasciati
Per tua fe spesso ueder: e godiamoci
Fin ch'io sto qui, piu che ci sia poßibile.
F. Cosi faremo. Ecco Cinthio con Temolo.
Se tutti i seruitori cosi fosseno
Fedeli, a li padroni, come Temolo
E' a questo suo: le cose passerebbono
De li padroni, meglio che non passano.

CINTHIO, TEMOLO, FATIO.

C. Temolo che ti par di questo Astrologo
O Negromante uogli dir? T. Io giudico
Vna uol paccia uecchia. C. hor ecco Fatio.
Io domandauo costui, de l'Astrologo
Nostro, quel che gli par. T. dico ch'io il giudico

Vna uolpaccia uecchia. C. & a uoi Fatio
Che ne par? F. Io stimo huomo di grande astutia:
E di molta dottrina: T. in che scientia
E' egli dotto? F. in l'arti che si chiamano
Liberali. C. ma pur ne l'arte magica,
Credo che intenda, cio che si puo intendere.
E non ne sia per tutto il mondo un simile.
T. *Che ne sapete uoi? C. cose mirabili*
Di lui mi narra il suo garzone. T. fatici
Se Dio u'aiuti, udir questi miracoli
C. *Mi dice ch'a sua posta fa risplendere*
La notte, e il di oscurarsi. T. anch'io so simile-
Mente cotesto far. C. come? T. se accendere
Di notte, andero un lume: e di di a chiudere
Le finestre. C. deh pecorone: dicoti
Che estingue il sol per tutto il mondo: e splendida
Fa la notte per tutto. T. gli dourebbeno
Dar gli speciali dunque un buon salario
F. *Perche? T. perche, calare il prezzo, e crescere*
Quando gli paia, puo a la cera, e a l'olio.
Hor sa far altro? C. fa la terra muouere
Sempre che'l uuol. T. anch'io tal uolta muouola:
S'io metto al fuoco o ne leuo la pentola.
O quando cerco al buio, se piu gocciola
Di uiuo è nel boccale: alhor dimenola
C. *Te ne fai beffe? e ti par d'udir fauole?*
Hor che dirai di questo? che inuisibile
Va, a suo piacer? T. inuisibile? hauetelo
Voi mai padron ueduto andarui? C. oh bestia

Come si puo ueder, se ua inuisibile?
T. Ch'altro sa far? C. de le donne, e de gli huomini
Sa trasformar sempre che uuole, in uarij
Animali, & uolatili, e quadrupedi,
T. Si uede far tutto il di, ne miracolo
E' cotesto. F. u si uede far? T. nel popolo
Nostro. C. non date udienza a le sue chiacchiere,
Che ci dileggia. F. io uo saperlo, narraci
Pur come. T. non uedete uoi, che subito
Vn diuien podestade, comissario,
Proueditore, Gabelliere, Giudice,
Notaio, Pagator de li stipendij,
Che li costumi humani lascia, e prendeli
O di lupo, o di uolpe, o di alcun nibio.
F. Cotesto è uero. T. e tosto ch'un d'ignobile
Grado, uien consigliere, o segretario,
E che di comandar a gli altri ha ufficio,
Non è uero ancho, che diuenta un asino?
F Verißimo. T. di molti che si mutono
In becco, uuo tacer. F. cotesta Temolo
E' una cattiua lingua. T. lingua peßima
La uostra è pur, che fauole mi recita
Per cose uere. C. dunque non uuoi credere,
Che costui faccia tali esperientie?
T. Anzi che di maggior, ne faccia credere
Vi uoglio, quando con parole semplici,
Senza hauer dimostrato pur un minimo
Effetto, puo cauar di mano a Maßimo
Quando danari, e quando roba, hor essere

Potria proua, di questa piu mirabile?
C. *Tu cianci pur, ne rispondi a proposito?*
T. *Parlate cose uere, o che si poßino*
Credere, almeno e come è conueneuole
Risponderoui. C. *dimmi questo, creditu*
Che costui, gran maestro sia di magica?
D. *Ch'egli sia mago, & eccellente, poßoui*
Credere, ma che farsi li miracoli
Che dite uoi, si poßino per magica,
Non credero. C. *la poca esperientia*
C'hai del mondo, n'è causa. dimmi creditu
Che un Mago possa far cosa mirabile?
Come scongiurar spirti, che rispondino,
Di molte cose, che tu uogli intendere?
T. *Di questi spirti, a dirui il uer, pochißimo*
Per me ne crederei: ma li grandi huomini,
E prencipi, e prelati, che ui credono,
Fanno col loro esempio ch'io utlißimo
Fante, ui credo anchora. C. *concedendomi*
Questo, mi puoi similmente concedere,
Ch'io sono il piu infelice homo, e il piu misero
C'hoggi si troui al mondo. T. *come? seguita,*
C. *S'egli uenisse a scongiurar li spiriti;*
Non saprebbe egli, ch'io non sono debole
Com'io mi fingo? e la cagion del fingere
Non sapria anchor? che con tal mezo, studio
Di tor da me la figliuola d'Abondio?
E che Lauinia è mia moglie? hor sapendolo,
Et al mio uecchio, insieme riferendolo,

A che termin sono io? T. e non è dubbio,
Che saresti a mal termine. C. anzi a pessimo:
F. Volete Cinthio, ch'io ui metta un ottimo
Partito inanzi? sopra il qual fantastico
Gia molti giorni: e concludo ch'altro essere
Non ci puo, se non questo, salutifero:
C. Dite. F. mi par che costui sia molto auido
Di guadagnare assai. C. son del medesimo
Parere anch'io: che piu? F. dunque rendeteui
Certo, ch'egli piu tosto uorra apprendersi
A quaranta che che a uenti. C. l'ho certissimo.
F. Fu il uecchio, gli ha promesso, se ui libera,
Di donar uenti scudi: e credo trattone
Le spese. C. seguitate. F. hor ritrouatelo,
E tutto il desiderio uostro, apriteli:
E una proferta fategli magnanima
Di quaranta ducati: e che facci opera,
Che si dissolua questo sponsalitio.
C. Ma da chi trouaro quaranta piccioli,
Non che fiorini? in tal tempo? F. lasciatene
A me la cura: s'io douessi uendere
Letta, e lenzuola, & ogni masseritia
C'ho in casa: e senza serbarmi una camera,
La casa stessa: prouedero subito,
A tal bisogno. C. in questa cosa, Fatio
Et in ogni altra, sempre mai rimettere
A uoi mi uoglio. F. che ne di tu, Temolo?
T. Il medesimo, che uoi dite. C. parendoui
Dunque, cosi gli parlaro. F. parlategli:

E tosto.C.hor hora,poi che senza auolgermi
Per la terra a cercarlo,io l'ho qui commodo
In casa.F.egli è qui in casa?C.si.F.chiamatelo
Da parte,o ui serrate ne la camera
Con lui.C.cosi farò.F.ma ecco Massimo
Ch'a tempo ui da luoco: resti Temolo
Con esso uoi; ch'io uoglio ire a por ordine
Che habbiam questi danar che ci bisognano.

MASSIMO CINTHIO.

M. Cinthio.C.messere.M.odimi un poco uoglioti
Pur dir,quel che piu uolte ho hauto in animo,
Et ho fin qui taciuto ,non fidandomi
Del mio parere : hor quando altri concorrere
Si ueggo anchora, tel uuo dir : la pratica
La quale hai col uicino nostro Fatio :
Non mi par molto buona , ne lodeuole.
Mal si confanno insieme i uecchi,e i giouem.
C. Messer,cotesto parlare è,contrario
A quel che dir solete : che li giouent
Praticando co i uecchi,sempre imparano.
M. Male imparar si puo . doue il discepolo
Sa piu del suo maestro.C.gliè,da credere
Ma non u'intendo.M. te l'ho dunque a lettere
Di speciali a chiarir? mal conueneuole
Mi par ch'un uecchio tenga cosi intrinseca
Domestichezza teco . il quale si giouane
E si bella figliuola habbi: e tu toleri,

Che da mattina e sera, tu gli bazichi
Per casa, essendoui egli, e non essendoui ?
Per il tempo passato, che dal uincolo
De la moglie eri sciolto, sempre uiuere
T'ho lasciato a tuo modo, ne molestia
Mi daua, che'l uicino hauesse infamia
Per te, che del suo honor, poco curandosi
Egli, molto men'io, debb'io curarmene.
Ma hor c'hai moglie a lato, e che i tuoi suoceri
Si son doluti meco, di tal pratica,
Et han sospetto, che queste sue femine
T'habbiano cosi guasto, uoglio rompere
Lo scilinguagniolo, e dir che malißima-
Mente fai, piu tenendo cotal pratica.
C. Non è per mal effetto, s'io gli pratico
In casa, e non è tra me, e quella giouane
Alcun peccato, e cosi testimonio
Me ne sia Dio. ma chi puo le malediche
Lingue frenar, che a lor modo non parlino ?
F. Pur ciance, che ui fai tu ? che comertio
Hai tu con lor? C. non altro che amicitia
Honesta e buona, ma in quali case essere,
Sentite donne uoi c'habbiano gratia,
Che tutto il dì, non ui uadino i gioueni ?
Essendo, o non essendoui i lor huomini,
A corteggiar? M. ne l'usanza è lodeuole,
Coteſto, al tempo mio non era solito.
C. Doueano al uostro tempo hauere i giouani
Piu che non hanno a questa età, malitia.

Non

M. Non gia, ma ben gli uecchi, piu accorti errono.
Mi marauiglio, che al presente gli huomini
Non sieno a fatto grassi, come tortore.
C. Perche? M. perc'hanno tutti si buon stomaco.
Torna in casa, e tien compagnia a l'Astrologo.
Ch'io uoglio ire a un mio amico, che mi acc͠omodi
D'un suo baccin d'argento, che è assai simile
Al mio. poi che non basta un solo, & uuolene
Due. di quest'altre cose che bisognano,
N'ho in casa molte. e di parecchie datoli
Ho li danari, accio che esso le comperi,
Secondo che gli piace. Io mi delibero:
Che s'io douessi cio c'ho al mondo spendere,
Per me non stia che tosto non ti liberi.

ATTO SECONDO

NIBBIO.





Er certo questa è pur grã confidentia,
Che mastro Iachelino, ha in se medesimo:
Che mal sapendo leggere, e mal scriuere,
Faccia professione di Filosofo,
D'Alchimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, e di scongiurator di spiriti.
E sa di queste, e de l'altre scientie
Che fa, l'asino, e'l bue, di sonar gli organi.
Benche si faccia nominar lo Astrologo
Per eccellentia, si come Virgilio
Il Poeta, e Aristotele il Filosofo:
Ma con un uiso, piu che marmo inmobile,
Ciance, menzogne: e non con altra industria,
Aggira: & auuiluppa il capo a gli huomini
E gode, e fa godere a me: aiutandoci
La sciocchezza, che al mondo è in abbondantia,
L'altrui ricchezze. Andiamo come zingari
Di paese in paese, e le uestigie
Sue, tuttauia douunque passa, restano,

Come de la lumacca, o per piu ſimile
Comperation, di grandine, o di fulmine.
Si che, di terra in terra, par naſconderſi,
Si muta nome, habito lingua e patria.
Hor è Giouanni, hor Piero. quando fingeſi
Greco, quando d'Egitto, quando d'Africa.
Et è per dire il uer, giudeo d'origine
Di quei, che fur cacciati di Caſtilia.
Sarebbe lungo a contar, quanti nobili,
Quanti plebei, quante donne, quanti huomini
Ha giuntati, e rubati, quante pouere
Caſe ha disfatte, quante d'adulterij
Contaminate, hor moſtrando che grauide
Voleſſe far le maritate ſterili,
Hor le ſuperſtitioni, e le diſcordie
Spegner, che tra mariti, e mogli naſcano.
Hor ha in pie queſto gentilhuomo, e beccalo
Meglio, che frate mai faceſſe uedoua.

ASTROLOGO, NIBBIO.

Prouedero ben al tutto io, laſciatene
A me pur il penſier! N. ſi ſi laſciatene
La cura a lui, non ui potete abbattere
Meglio. A. oh tu ſe Nibbio coſti? uoleuoti
A punto. N. anzi uorreſte un'altro ſimile
A quel, che reſta coſta dentro. ch'utile
Poco haurete di me. A. uorrei de ſimili
Piu toſto a queſti, che meco fuor eſcono,

Ve che non t'apponesti. N. come Diauolo
Faceste? A. dianzi me li diede Maßimo:
Che in certe medicine che bisognano
Io li spendeßi. te tu questi, comprane
Due buone paia di capponi, e siano
Tu intendi: fa che di grassezza colino:
N. Vi chiamarete seruito benißimo.
A. Dua baccini d'argento, che non uagliono
Men di cento cinquanta scudi: uoglioti
Far uedere in man mia, credo che Maßimo
Vorrà uno scritto di mano, e in presentia
Di qualche testimonio, consegnarmeli.
N. Fate a mio senno padron, come hauutili
Hauete, andiamo a Ferrara, o a Vinegia.
A. Con si poco bottin, tu uuoi ch'io sgomberi?
Crediti ch'io non habbi piu d'un traffico.
In questa terra? piena di scioccaggine,
Piu che Roma d'inganni, e di malitie,
Che s'io mi parto, sol con questo, perdomi
Cosi mille ducati, come a studio
Andaßi, u c'ha piu fondo il mare, a spargerli.
N. Ch'altro trafico, senza quel di Maßimo,
Hauete uoi? A. n'ho con questo suo Cinthio
Vn'altro non minor; ma da cauarsene
Tosto il guadagno fuor molto piu ageuole.
Da quel del uecchio suo diuerso. habbiamone
Vn'altro poi, che ual piu che non uagliono
Insieme questi dua: ne s'ancho foßino
Dua tanti. e tutti questi hanno un medesimo

Principio. Tu deureſti ben conoſcere
Camillo poco ſale un certo giouene
Bianco, tutto galante. N.*pur conoſcere*
Lo deurei coſi ſpeſſo uenir ueggolo,
Con uoi. A.*ma tu non ſai? c'ha una beliſsima*
Quantitade d'argenti: che laſciatili
Furon, con l'altra hereditá, da un Veſcouo
Suo zio, e l'atr'hier' ch'un pezzo ſtetti in camera
Con lui, ueder me li fe tutti. uagliono
Settecento ducati, e credo paßino.
N. *Non é gia poſta da laſciar, farebbono*
Per noi. A *per noi faran ſe mi rieſcono*
Alcuni bei diſegni, ch'io fantaſtico.
Queſto Camil, de la ſpoſa di Cinthio
E' ſi inuaghito, che quaſi farnetica.
Ben ſe il meſchino, prima che la deſtino
A Cinthio, cio che far gli fu poßibile
Per hauerla per moglie, hora notitia
Di queſta debiltade, & impotentia
Hauendo de lo ſpoſo, il quale il uomere
Non puo cacciar nel campo, ha ripreſo animo
E ſperanza, che a ſe s'habbia a ricorrere,
Volendo ridurſi, che ſi ſemini.
E ſon piu giorni ch'a me uenne, eſſendoli
Detto, cho tolto a ridrizzare il manico
De l'aratro, e due ſcudi in mano poſtomi
A prima giunta, indi il ſuo amor narratomi
Mi ſupplicó piangendo, che procedere,
Voleßi in guiſa a la cura di Cinthio,

Che piu impotente restasse, e piu debole,
Di quel che sia; e in modo che conoscere
Mai non potesse carnalmente Emilia.
E cinquanta fiorin donar promessemi,
Se il parentado faceuo discioluere.
N. *Verso l'argenti, cotesto è una fauola.*
Ma ne cinquanta fiorini, ancho putono.
E mi par che'l beccarli ui sia facile.
Che tosto che dichiate al padre, o al suocero
A. *Deh insegnami pur altro, che di mugnere*
Le borse che gli è mio primo esercitio.
Non uuo che trenta fiorini: mi tolghino
Seicento, e piu, quegli argenti mi toccano
Il cuor, bisogna un poco: che si menino
Le cose in lungo, fin che giunga un comodo
Di leuar netto, in tanto non ci mancano
Altri babbion, che ci daranda uiuere.
Sono alcuni animali: de i quali utile
Altro non puoi hauer, che di mangiarteli
Come il porco, altri sono che serbandoli
Ti danno ogni di frutto, e quando a l'ultimo
Non ne dan piu, tu te li cemi, o desini,
Come la uacca, il bue, come la pecora.
Sono alcuni altri, che uiui ti rendono
Spessi gudagni, e morti nulla uagliono;
Come il cauallo come il cane, e l'asino.
Similmente ne gli huomini si truouano
Gran differentie, alcuni che per transito,
In naue o in ostaria, tra i pie ti uengono,

Che mai piu a riueder non hai, tuo debito
E' di spogliarli, e di rubarli subito,
Sono altri, come tauernieri, artefici,
Che qualche carlin sempre, e qualche Iulio
Hanno in borsa: ma mai non hanno in copia.
Tor spesso, e pochi al tratto, a questi è un ottimo
Consiglio. perche se cosi le scortico
A fatto, poco è il mio guadagno, e perdomi
Quel, che quasi ogni giorno puo cauarsene.
Altri ne le cittadi son richissimi,
Di case, possessioni, e di gran trafichi,
Questi, deuemo diferrire, a mordere
Non che a mangiar: fin che da lor si succiano
Hor tre fiorini, hor quattro, hor dieci, hor dodici:
Ma quando uuoi mutar paese, a l'ultimo,
O che ti uiene, occasione insolita,
Tosali albora fin sul uiuo o scortica,
In questa terza schiera è Cinthio, e Massimo,
E Camillo che con promesse, e frottole,
In lungo meno, e menaro, fin che a lidi
Non li truoui del latte. un di poi toltomi
L'agio, ch'esser mi paian grassi, e morbidi,
Io trarrò lor la pelle, e mangiorometi.
Hora, perche Camillo, finche comodo
Mi sia di scorticarlo, m'habbia a rendere
Il latte, di uerdi herbe uo pascendolo
Di speme, promettendoli d'accendere,
Si del suo amor questa Emilia, che uoglino
O non uoglino, i sua parenti subito

Che lasci Cinthio, non uorrà congiungersi
Ad altro huomo che a lui. e dato a intendere
Gli ho: che gia in questo ho fatto si buon'opera:
Che del suo amore, ella si strugge, e lettere,
Et ambasciate, ho da sua parte fintomi.
N. Non m'hauete piu detto questa pratica.
A. E da sua parte ancora, certi piccioli
Doni arrecati gli ha: che gl'ha gratissimi,
Questa matina, egli mi de un bellissimo
Anelletto, ch'io dessi a lei. N. Terretelo
Per uoi? o pur le lo darete? A. uoglione
Il tuo consiglio. N. per Dio no. A. ma eccolo
Sta pure a l'erta, e fa il grossieri, e mostrati
Di non hauer le capre. N. starotacito.

ASTROLOGO, CAMILLO, NIBBIO.

A. Doue ua questo inamorato giouene?
Sopra tutti gli amanti, felicissimo.
C. Io uengo a ritrouare il potentissimo
Di tutti i maghi, ad inchinarmi a l'Idolo,
Mio. cui miei uoti, offerte, e sacrificij
Destino tutti. che uoi la mia prospera
Fortuna sete: ah ch'io non posso esprimere
Maestro quant'ho uerso uoi buon animo,
N. Credo che tosto muterai proposito.
A. Queste parole meco, non accadono:
In tutto quel ch'io so buono: seruiteui
Di me, che sempre m'haurete prontissimo.

C. Ben

C. Ben ne son certo: & ue n'ho eterna gratia:
Ma ditemi, che fa la mia carissima
E dolcissima? A. st. ua uia tu scostati
Da noi. N. ben uince costui tutti gli huomini
D'esser secreto, o buono auiso. A. simili
Cose, non sono mai da dir che u'odano
Li famigli, che tuttauia riportano
Cio che sanno. C. io non ci haueuo auuertentia.
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?
A. Arde per uostro amor, tanto ch'io dubito
Che s'io produco troppo in lungo, a poruela
In braccio, come nieue al sol, uedremola,
O come fa la cera al fuoco struggere
N. Cio ch'egli dice è bugia: ma saprà gliela
Si bene ornar che gliela fara credere.
C. Per non lasciarla, dunque uoi distruggere
Me, e morir poi di dolor, forniscasi.
Ch'io so ben certo, che dicendo libera-
Mente uoi, che impossibil sia che Cinthio
Mai consumi con essa il matrimonio,
Che'l padre suo, non neghera di darmela.
A. Mi fa ella anchor, questi preghi medesimi.
A uoi che amate, e che lasciate reggerui
A l'apetito, par che cio far facile-
Mente si possa, perch'altra auuertentia
Non hauete, che al uostro desiderio.
Ma ditemi, s'io dico che incurabile
Sia, la importantia di Cinthio, e rimedio
Non gli habbia fatto anchor, non daro inditio,

Anzi segno di fraude, euidentissimo?
C. Sempre al uostro parer, mi uuo rimettere.
N. Come è solo innocente questo giouane.
A. Almen uoi sete piu di lei placabile.
C. Ella non fa cosi? A cosi eh? s'incollera.
Non mi uuole ascoltar, e piange, e dicemi
Ch'io meno in lungo questa trama, a studio.
C. Io non diro mai piu, che a uoi possibile
Non sia ogni cosa, poi che cosi accendere
Di me l'hauete potuta, si subito.
Da la quale in cinque anni che continua-
Mente ho amato, e seruito. un segno minimo
Non potetti hauer mai, d'esserli in gratia.
N. Quando lo battezzar, non doueua essere
Sale al mondo, che non trouar da porgliene
Vn grano in bocca. A. ho ben meco una lettera
Ch'ella ui scriue C. che cessate darmela?
A. La uolete uedere? C. uoue ne supplico.
N. Questa esser de la lettera, che scriuere
Gli uiddi dianzi. hor gli dara ad intendere
Che scritta di man sua, glie l'habbia Emilia.
C. Di quelle man piu che di latte candide,
Piu che di neue è uscita questa lettera?
N. Vscita è pur di man rognose, e sucide
Del mio padron, tenela cara, e baciala
A. Prima da lo alabastro, o sia ligustico
Marmo, del petto uiene, oue fra picciole
Et odorate due pome giaceuasi.
C. Dal bel seno de la mia dolce Emilia?

Dunque uien questa carta felicissima?
A. *Sua bella man quindi la trasse, e diemela,*
N. *Cosi t'hauesse dato il latte Mammata.*
C. *O bene auuenturosa carta, o lettera*
Beata, quanto è la sua sorte prospera.
Quanto t'hanno le carte a hauere inuidia,
De le quali si fan libelli, cedule
Inquisitioni, citatorie, essamine,
Istrumenti, processi, e mille altre opere
De rapaci notari. con che i poueri
Licentiosamente in piazza rubano.
O fortunato lino, e piu in questo ultimo
Degno d'honor, che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela, se ben tonica
Fusti stata di qual si uoglia Principe.
Poi che degnata s'è la mia bellissima
Padrona, i suoi segreti in te descriuere.
Sara piu lunga del salmo l'antiphona.
C. *Ma che tardo io d'aprirti, & in te leggere,*
Quanto m'arrechi, di gaudio, e di iubilo?
Di ben, di gioia, di uita. A *fermateui,*
Fate a mio senno. C. *di che?* A *andate a leggere*
A casa uostra. C *perche non qui?* A. *dubito,*
Che hauendo fatto, a questa chiusa lettera,
Tante esclamationi, e cerimonie,
Tosto che uoi l'apriate, e le carattere
Veggiate impresse da quel bianco auorio,
Le parole gustiate, suauissime:
Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo.

Che un ſuenimento per dolcezza u'occupi,
Tal che caſchiate in terra. o per letitia
Leuiate un grido, ſi che intorno accorrano
Tutti i uicini. C. non farò laſciatemi
Legger Maeſtro A. leggetela. C. leggola.
Signor mio car, non douea queſto titolo
Darmi ch'io le ſon ſeruo. A. ſeguite. C. unica
Speranza mia. A. o parola melliflua.
A. Anzi pur zucharifflua, che ignobile
E' il mel. C. uoi dite il uer. A. ſeguite. C. o anima
Mia, o uita mia, o luce mia, mi cauano
Queſte parole il cuor. ui prego, e ſupplico
Per quanto ben mi uolete. fortiſſimo
Scongiur. N. debbe eſſer materia difficile:
Che uien di parte in parte comentandola.
C. E per l'amor che grande, e ineſtimabile
Io porto a uoi, faciate quanto intendere
A bocca da mia parte, il noſtro A rologo
Vi ſarà: ne penſate gia di prenderci
Scuſa, che ne impoſſibil ne difficile
E' però queſto, ch'io ui fo richiedere.
Se ſete mio come io uoſtra, chiarirmene
Puo queſta pruoua. ſtate ſano, e amatemi.
N. Cuius figuræ? ben ſi puo dir ſimplicis.
A. Sete uo al fine? C. ſi ma che accadeuano
Preghi? non è ella certa che accennandomi
Mi puo cacciar nel fuoco? e domandandomi
Il cuor, ſon per ſparrarmi il petto, e darglielo?
Che ho a far? A. è come uedete lettera

Credentiale, hoggi ui farò intendere
Quel che da parte sua u'hò a dir. lasciateui
Riueder. C. non è meglio hora spedirmene?
A. La cosa importa: e non è, da passarsene
In tre parole o in quattro: differiamola
Piu tosto da qui un pezzo: che piu libero
Io sia, che non sono hora, che da Cinthio
Sono aspettato. io uo con lui conchiudere
Vn mio disegno, a cui diedi principio
Dianzi, che tutto fia però, a uostro utile.
Et ecco che esce la madre di Emilia
Che non ui uegga meco. Nibbio seguemi.

MADONNA, FANTESCA.

M. Confortati figliuola, che rimedio,
Fuor cha'l morire, ad ogni cosa truouano
Le sauie donne, hor resta in pace. Ah misera
Humana uita, a quanti strani, e insoliti
Casi e' suggetto questo nostro uiuere.
F. In fe di Dio, che tor non si uorrebbeno
Se non a pruoua li mariti. M. ah bestia.
F. Che bestia? io dico il uer, mai non si compera
Cosa, che prima ben non si consideri
Dentro, e di fuor piu uolte. se in un semplice
Fuso, il uostro danaio hauete a spendere,
Dieci uolte a guardarlo bene, e uuolgere
Per man tornate, & a borlume gli huomini
Si torran poi, che tanto ci bisognano?

M. Credo che sij ubriaca. F. anzi piu sobria
Unqua non fui. Io conobbi una sauia,
Gia mia uicina: che si tenne un giouene
Ogni notte nel letto, piu di sedici
Mesi, e ne fece ogni pruoua possibile.
E poi che tal mestier, ben le parue utile
De la figliuola sua, ch'ella haueua unica,
Lo fe marito. M. ua scrofa a uergognati.
F. Dunque mi debb'io uergognare a dirue la
Verità? s'ancho uoi la esperientia
Fatta haueste di Cinthio, a questo termine
Non sareste, ma che piu? persuadeteui
Che sia tutto uno, poi che esperientia
N'ha fatto Emilia tanti di, lasciatelo
In sua mala uentura, e d'altro genero
Prouedeteui: ma prima prouatelo
Fate a mio senno. M. u, che consiglio Domine
Mi da costei. F. se non uolete prendere
Questo, ue ne do un'altro, a me lasciatelo
Prouar. s'io il prouo, sapro far giudicio
Se se n'haura da contentare Emilia.
M. O brutta, dishonesta, e trista femina
Serra la bocca in tua malhora, e seguimi.

ATTO TERZO

ASTROLOGO, CINTHIO, NIBBIO.



A. 

Inthio, ſiate pur certo che narratomi
Voi non hauete coſa, che beniſsimo
Io non ſapeßi prima, e ſe i rimedij
Ben moſtrauo di farui, che eſſer ſogliono
Salutiferi e buoni, a chi ſia l'opera
De le donne impotente, percio a credere
Che ui fuſsin biſogno, non m'haueuano
Indotto uoſtre fintioni, e haueuoui
Compaßione, e percio a i deſiderij
Voſtri mi hauete ſempre fauoreuole
Ritrouato, piu toſto che contrario.

C. S'io da uoi per adietro non ſapendolo,
Ne ue ne richiedendo, hebbi alcuno utile:
Ve ne ſono obligato, & in perpetuo
Ve ne ſaro. ma poi che non pregandoui
M'hauete fatto quel che dite, e credoui
Quant'hora piu, ch'io ue ne prego, e ſupplico,
E riconoſcer poſſo il beneficio:

Di bene in meglio,deuete procedere.
Il che potete far molto piu facile
Mente,che non potreste quel che Maßimo
Vorria. qui non accade altro che libera-
Mente,al mio uecchio,& a gli altri rispondere
Che l'impotentia mia non e' curabile.
A. S'al uecchio,e a gli altri io uoleßi rispondere,
Che l'impotentia,non fosse curabile,
Credete uoi,che il uecchio hauesse a credermi
Si facilmente? e che mandasse subito
La sposa a casa? Cinthio non si credono
Cosi tosto,le cose che dispiaceno.
E potrei dar sospetto,che ad istantia
L'haueßi detto di qualch'un,che inuidia
Vi portasse, o che hauesse desiderio
Di ritirar a casa sua questo utile.
Ma ui ueggo altra uia, piu riuscibile
E piu breue di questa,da far subito,
Leuar costei di casa uostra,e andarsene
La donde uenne.C.sel ui piace ditela
A. Non uuo che costui m'oda, ua tu scostati
Dacci un po luoco:non uolere intendere
Sempre cio che si dice.N come dettomi
Non habbia il suo disegno,e cio c'ha in animo
Di far.A.non son da dir cose che importano
A la presentia de famigli.N.un simile
Secretario non ha il mondo:se i Principi
Lo conoscesson com'io,lo uorrebbeno.
Per impicccarlo dico.A.hora a proposito
Nostro

Nostro io uuo far, che costei ui sia subito
Tolta di casa. C. se a lui piace, ditemi
Il modo. A. prima ch'io uel dica, uoglio mi
Promettiate di non parlarne ad anima
Viua: ne a questi uostri secretarij,
De quai: l'un u'e' famiglio, e l'altro suocero
Ne a uostra moglie anchora, che parlandone
A chi si uoglia, porreste a pericolo
Me di morte; ambi dui noi, d'ignominia:
E se senza saperlo uoi, far l'opera
Potessi io la farei di miglior animo.
C. S'io u'oblígho la fede di star tacito;
Temete ch'io, non ue la serui? A. credoui
C'habbiate hor questa intention, ma subito
Che colei sia con uoi, senza auederuene,
Cio c'hauurò detto, pur che uoglia intenderlo,
Direte, e tutto un di non e' possibile,
Che cosa occulta stia, che sappia femina.
C. Ne con lei, ne con altri son per muouere
Parola. A. e cosi promettete? C. u'obligo
La fede mia. A. uel dirò dunque, uditemi.
Io uoglio far, che ritrouiate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia.
C. Che hauete detto? A. che trouiate un giouene
Questa notte nel letto con Emilia
Non m'intendete? C. forse me medesimo
Ci trouaro. A. dicom un'altro giouene.
Che le dara di quello in abbondantia
Che le negate uoi. C. dunque ella e' adultera?

Coteſto no: ma caſta e pudiciſsima,
Ma ſara toſto giudicata adultera
Dal uecchio, onde ui ſia cagion legittima
Seco, e con tutto il mondo, di ripudio,
E quando anchor uoi non uoleſte, Maſsimo
So, non la terrà in caſa, & uorrà ſubito
Che torni a caſa il padre. C. abſara ſcandolo
Et infamia perpetua de la giouane.
A. E che noia ui da? pur che la lieuino
Di caſa uoſtra, e che mai piu non habbino
A rimandarla, non guardate Cinthio
Mai di far danno altrui, ſe torna in utile
Voſtro: ſiamo a una età, che ſon rariſsimi
Che non lo faccian, pur che far lo poſſano.
E piu lo fan, quanto piu ſon grandi huomini.
Ne ſi puo dir, che colui falli, ch'imita
La maggior parte. C. fate uoi, guidatemi
Come ui par, gli è uer ſe glie poſsibile
Far altramente, che con tanto ſcandolo,
E tanto dishonor di queſta giouane,
Io ci uerrò, di molto miglior animo.
A. Verrete ſolo a trouarmi a la camera:
N. Se ui uai, te la attacca. A. che per ordine
Vi moſtraro, che non ci ſia lo ſcandolo
Ne il dishonor che ui date ad intendere.
N. Il mio patron ara col bue con l'aſino.
A. Sollecitate uoi pur queſto ſuocero
Voſtro, che queſta ſera i danar ſiano
Apparecchiati ſi, ch'io poſſa prenderli

Tosto c'habbiate hauuto il desiderio
Vostro uoi, ch'io non uuo piu lungo termine
Di questa notte, a far che tutto seguiti
Cio ch'io prometto. C. *io uo a trouarlo* A. *stiaui*
A mente, che fra noi le cose stiano
Secrete. C. *saran piu che secretißime.*

ASTROLOGO, NIBBIO.

A. *Poi ch'io truouo fortuna tanto prospera*
A tutti i miei disegni: egli è impoßibile,
Che questi argenti di Camil mi fugghino
Hoggi di mano, uerso lor mi paiono,
Tutti quest'altri guadagnueci fauole.
Pensauo dianzi, s'io poteuo in termine
Di di dieci giorni hauerli, o al piu di quindici,
C'haurei fatto una de le proue d'Ercole:
Ma poi che m'ha parlato questo Cinthio,
E dettomi in che grado si ritrouano
Le cose; mi parrà, s'io tardo a farmene
Signor, fino a domani, ch'io possa essere
D'ignorantia imputato e dapocaggine.
Ma gliè stato bisogno di preuertere.
E sozopra uoltar tutto il primo ordine.
Haueuo disegnato, che la lettera
Credential, c'ho da parte d'Emilia
Data a Camil, m'hauesse a far seruitio
In una cosa, hor bisogna seruirmene
In un'altra piu degna e piu proficua.

N. De le tre starne, che in pie hauete, ditemi
Qual mangiarete? A. uedrami ir beccandole
Ad una ad una, & attaccarmi in ultimo
A la piu grassa; e tutta diuorarmela.
N Eccouen una, e la miglior, metteteui,
Se hauete fame a piacer uostro a tauola.
A. Chi e' Camillo? N. si. A. si ben mangiarmelo
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.

CAMILLO, ASTROLOGO, NIBBIO.

C. Io son tornato. A. io il ueggo. C. hora chiaritemi
Che uuol da me la mia padrona? A. uuoleui
Seco nel letto questa notte, e stringerui
Ne le sue braccia, e piu di cento milia
Volte baciarui, e del resto rimettersi
A la discretion uostra. C deh ditemi
Quel ch'ella uuol? ch'io non ho si propitie
Le stelle che si tosto debba giungere
A tanto ben. A. io dico il uero e credere
Non mi uolete: uuol che ne la camera
Con lei, ui ponga questa notte. C e Cinthio
Doue sara? A. uuo ch'al mio albergo Cinthio
Alloggi questa notte sotto specie
Di fargli certi bagni, li quali utili
Debbian essere a questa sua impotentia.
Hor che pensate? C. penso che difficile
Cosa mi pare, e di molto pericolo.

A. *Pericolo eh? C. si come haueßi a scendere*
Nel lago di Leon di Babilonia.
E mi soggiunse poi, che ritrahendoui
Voi, d'ire a lei, uuole ella a uoi uenirsene,
Credete ch'io motteggi? ui certifico
Ch'ella e' in tal uoglia, che uoglia? e in tal rabbia
D'esser con uoi, che quando questa gratia
D'ire a lei, li neghiate, ella fuggirsene
Vuol dal marito stanotte; & uenirsene
A ritrouarui a casa. C. ah no, leuatela
Di tal pensier, che fora il maggior scandolo;
Il maggior scorno, il maggior uituperio,
Ch'al mondo accader mai potesse a femina.
A. *Pensate pur, c'ho usato la retorica,*
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Che di darle la fede mia, di metterui
Questa notte con lei. C. uoi consigliatemi
D'andarui? A. senza dubbio: perche andandoui
La potrete dispor, che dieci o dodici
Giorni ancho aspetti, fin che con licentia
Del padre, e satisfattione, e gratia,
E de parenti, e d'amici legitima-
Mente, e con honor possa a uoi uenirsene.
N. *Vi par che'l ciurmator, s'apra attarccagliela?*
C. *E come potrebbe esser che andandoui*
Io non pericolaßi? A. non ne dubito
Qual uolta uoi u'andaste non sappiendolo
Io, ma con mia saputa, sicurißimo
Come uo' andaste in casa uostra propria.

C. Come u'andro? A. son cento modi facili
Da mandarui sicur, ui faro prendere
Forma, s'io uoglio, d'un cane dimestico,
O di gatto, hor che direste uedendoui
Trasformare in un topo, che è si piccolo?
C. Forse ancho in pulce, o in ragno cangiarestimi:
N. Io mi uuo discostar, per non intendere
Questi ragionamenti, che impossibile
Mi saria udirli, e non scoppiar di ridere,
A. Cangiar ui posso, in quante uarie spetie
Son d'animali, e farui indi rassumere
La propria forma. ui posso inuisibile
Mandar: ma udite, potreste uolendoui
Mutar in cane, o in gatto, guadagnaruene
Qualche mazzata, e nel tempo piu comodo
Voi sareste cacciato de la camera.
C. Dunque sia meglio, mandarme inuisibile?
A. Inuisibil per certo: ma dissimile-
Mente, da quel che pensate, uolendoui.
Mandar al modo, che dite inuisibile,
Trouar bisognarebbe, una Helitropia,
Et a sacrarla, & a metterla in ordine
Come si debbe, non habbiamo spatio.
Ma serbando gli incanti quando siano
Piu di bisogno; ho pensato che chiudere
Vi faro in una cassa, e ne la camera
Di lei portar, e a tutti daro a intendere,
Che quella cassa sia piena di spiriti,
Si che non sara alcun, che d'apressarsele

Ardisca a quattro braccia, fuor che Emilia
Che sa il tutto, ella poi ne uerra tacita-
Mente, e trarraui de la cassa. C. intendoui,
Ma mi par che ci sia molto pericolo.
A. Voleuate testè, solo accennandoui
Lei, cacciarui nel fuoco, e il petto fenderui:
Et hora ella ui prega di si facile
Cosa, e con piacer uostro, e state atonito
Et ui par che ci sia tanto pericolo.
C. Di lei, non di me temo A. ah diffidentia:
Doue son io? potete uoi sentendomi,
Ch'io ui sia presso, temer di pericolo?
C. Non potresti altramente, che chiudendomi
In una cassa, con lei por. A facillima-
Mente: ma non gia s'io non ho piu spatio.
C. Dunque tre giorni o quattro differiscasi.
A. Io per me diferir son contentissimo
Sei giorni o dieci, e un'anno, pur che Emilia
Diferir uoglia: ma non uuol: rendeteui
Certo: che questa notte è per fuggirsene
Come u'ho detto. io non ui posso esprimere
L'ardore, il desiderio, il furor, l'impeto
In che si truoua. ogni modo aspettatela
Sta notte. C. prima che patirlo, uoglio mi
Non solo in una cassa, ma richiedermi
Ne la fornace, oue il uetro si liquida:
Non dubitate, ditemi, la camera
Vostra guarda a Leuante? C. si fa. A. è ottima
Pel mio bisogno, sta notte serrarmiui

Dentro uoglio.C.a che effetto? A.ne mai chiudere
Gli occhi, ma dir orationi,e leggere
Certe scongiurationi potentißime:
Da far che tutti qui in casa di Maßimo
Insino a i topi,eccetto Emilia,dormano.
C. Come potete star ne la mia camera
Questa notte? uolendo tener Cinthio
A la uostra con uoi? N.habbia memoria,
Chi bugiardo esser uuol. A.cosi non dormeno
I Ghiri, come uuo che dorma Cinthio,
Tosto che giunga . ho gia fatto il sonifero.
Dite a li uostri di casa,che m'aprino
La porta questa notte,e m'ubidischino
Come uoi proprio.che uoglio che ueglino
Meco,e secondo diro lor m'aiutino .
C. Cosi farò. A.ma non habbiam da perdere
Tempo.trouate una cassa , che comoda-
Mente, capir uoi potiate, e aspettatemi
In casa.C. uolete altro? A.non altro.N.eccoui
Che leuata una uiuanda di tauola ,
L'altra ne uien.A.uenga pur c'ho buon stomaco
Da mangiarmela . hor pon da bere,e ascoltami.

MASSIMO , ASTROLO-GO , NIBBIO.

M. O Mastro a tempo ui ueggo , ueniuoui
A punto,a ritrouar.A.& io uoi simile-
Mente uoleuo.M.io ueniua a farui intendere
Ch'e

C'ho ritrouato un baccino assai simile
Al mio, e son quasi d'un peso medesimo.
A. Mi piace. hor che son due, potrò far l'opera
Vtile, e fruttuosa. ma ascoltatemi.
Prima ch'io seguiti altro, prouar Maßimo
Vuo cosa, che pochi altri Maghi o Astrologhi
Vorrebbon fare, o uolendo saprebbeno.
M. Che cosa? A. uuo ueder prima che a crescere
Piu cominci la spesa, se sanabile
E' questo male, o no, che conoscendolo
Senza rimedio pur (quod præsuponere
Nolo) piu honor a me, e a uoi piu utile
Saria, se chiaro uel faceste intendere.
M. So che non sia incurabile, metteteui
Pur a la cura sua con sicuro animo
Non è se non malia, che huomo o femina
Gli ha fatto per inuidia. che disciogliere
Facil ui fia. A. così credo debb'essere.
Ma potria questa anchora esser stata opera
D'alcuno incantator si dotto, e pratico,
Che la cura, saria lunga o impoßibile.
M. Non uuo creder che sia di questa peßima
Sorte. A. e se fusse? M se fusse, patientia.
A. Se fusse, non saria meglio a conoscerlo
Prima, che piu le spese augumentaßino?
M. Si. A. uo per questo porre in un cadauere
Vno spirto, che con intelligibile
Voce la causa di questa impotentia
Di Cinthio dica, e poi sopro o prometterui

Di risanarlo, o di speranza toruene.
Hor doue potrem noi trouare un camice
Nuouo, che mai non sia piu stato in opera?
M. Non so. A. con uentidua braccia farebbesi
Di tela, ma sottile, e candidißima.
N. Di camice ha bisogno, e non di camice.
A. Bisogna far la stola, e dua manipuli
Di drappo nero, e porne a pie del camice
Dui quadri, e dua nel petto, e in fronte al amito
Vn terzo, come i sacerdoti gli usano,
Quando a le feste solenne s'apparano.
Con quattro braccia, il tutto formirebbesi.
N. Si d'un capestro. il suo farsetto è logro: ne
Vorrebbe un nuouo. A. ah quasi che'l pentacolo
M'ero scordato. M. ho in casa de le pentole
Assai. A. pentole non dico: pentacoli.
N. Per far nascer le calze, il terren semina
M. Vedrem di torne in presto. A. non si prestano
Tal cose. M. ma come farem dunque? A. pensoci.
Me souuien, che a questi giorni un Monaco
Mi parlò: che n'haueua uno da uendere.
Ne il prezzo mi parea disconueneuole.
So ben, che non fu fatto da principio
Per men di sei fiorini: ma per dodici
Lire di queste uostre hauria lasciatolo.
N. Di qui farà non sol le calze nascere
Ma la beretta, e fin'a le pantofole.
M. Tanto cotesti pennacchi si uendono?
A. Io non dico pennacchi: ma pentacoli.

M. C'ho a far del nome? io miro a quel che costano.
A. S'io posso far, che ue lo dia per undici
Lire è meza: a chiusi occhi comperatelo,
Che sempre mai ue ne farò hauer undici.
E de la tela e di quest'altre fauole
Sempre n'hauete il danaio, con perdita
Di poco. fate che i baccini s'habbiano
Per consacrarli a tempo, si che possino
Fare il bisogno. M. i baccin sono in ordine.
N. Altro che calze, e giubbon n'ha a riescere
M. Ho da preueder altro? A. ci bisognano
Dua torchi, assai candele, & herbe uarie.
Et uarij ghumi per li sufumigij
Che'l tutto costera quindici, o sedici
Carlini. o fate uoi c'hoggi si comprino:
O a me ne date li danari, e il carico.
N. La mignatta è a la pelle, ne leuarsene
Vorra, fin che di sangue ui sia gocciola.
M. Andate in tanto a ueder uoi, se il Monaco
Ha piu quel suo spantacchio. A. no, pentacolo.
M. Tant'è, saldate il prezzo, che poi Cinthio
Mandaro a uoi con li danari, subito
Che torni a casa, perche tutte comperi:
Con esso uoi le cose che bisognano.
A. Fate che uenga tosto che far uoglioui
Vdir con le uostre orecchie uno spirito:
Con fauella chiarissima rispondere,
Che cosa ui parrà bella, e mirabile.
M. Io n'hauurò gran piacere. A. uoglio il cadauere

Mandarui in una casa, ma non sappino
Gli altri che cosa sia, fatelo mettere
A canto il letto oue li sposi dormono.
Che sua maggior uirtude è che accostandosi
Al letto lor: di far che insieme s'amino
S'hora ci fusse ben capitale odio
Domatina fornito che sia il camice
Verrò ne l'alba 'a scongiurar li spiriti.
M. *Come ui pare.* A. *ma habbiate auuertentia.*
E li uostri di casa si auuertischino
Anchora, che per quanto la uita amano,
Non aprano la cassa, ne la muouano
Dal luogo, doue io l'haurò fatto mettere.
Vn pazzo, gia che non mi uolea credere,
Ardi toccare una mia cassa simile.
Costui ui dica che gli auenne. M. *dicalo.*
N. *In mantinente si uide tutto ardere.*
A. *Et arse in guisa, che non pur la cenere*
Ne restò. N. *ma quegli altri che ui uolsero,*
Per trouar s'haueuam roba da datio,
Guardar ne le ualige? A. *deh raccontali*
Che auenne lor. N. *in rane trasformaronsi.*
E tuttauia a la porta dietro gracchiano
A i forastieri, che inanzi e indietro passano
M. *E doue fu cotesto?* N. *in Andrinopoli.*
Voi trouareste in Vinegia un par d'huomini
Che san la cosa a punto, e cosi in Genoua.
M. *Come uorrei uolentieri, che uedesseno*
Questi nostri un di noia, per uederueli

Castigare io non credo che ne siano
De piu molesti al mondo.N. conciariali
Cosi ben per un tratto,che in perpetuo
Per lor Cremona,hauria di lui memoria.
M. O *come fate bene ad auuertirmene.*
Chi toccasse la cassa non sappiendolo.
A. *Il toccarla,o sapendo o non sapendolo,*
Niente puo giouare,e molto nuocere.
Ma chi la aprisse,o la toccasse a studio:
Non solo se,ma uoi con quanti fossino
In casa uostra,porria in gran pericolo.
M. *Oh saria molto audace,e temerario*
Chi,ardisse aprirla, o la toccasse a studio.
Ma ben noto faro questo pericolo
A tutti i miei di casa.A.mandarouela
Per questo mio. uoi come ho detto fatela
Por ne la stanza,oue li sposi dormono,
A canto il letto, e fate poi la camera
Serrar.M. non manchero di diligentia.
A. *Io uo a farla arrecar M.io a farlo intendere*
Hor hora a tutti i miei,che non facessino,
Per non sapperlo a tempo,qualche scandolo.
N. *Cotesta è una gran tresca,che n'ha a essere*
Al fin? A. posar uuo ad una ad una, e mungere
Quelle pecore c'hanno,chi il uello aureo,
Chi d'argento. Torrò i baccini a Massimo:
Io non so anchor,come farò con Cinthio
Camil,so ben che netto,come bambola
Di specchio,o come un bel baccin da radere,

Ha da restar. mi uuo in la sua camera
Serrar tosto c'haurò fuor inuiatolo,
Richiuso ne la cassa: e posti in opera
Li suoi famigli si che non mi guatino:
Mentre casse, forzieri, scrigni, armarij
Gli andrò aprendo, e rompendo, e fuor trahendone
Li argenti, e appresso ciò che dentro serrano
Di buono. e ne la strada doue guardano
Quelle finestre uuo che stia aspettandomi.
Che acconciamente ad un spago attaccando le
Robe, e a parte a parte giu calandole
Pian piano, te le facci in grembo scendere.
Fatto questo, che resta? se non irsene
Per graffignana in Leuante ben carichi?
Camillo in tanto ne la cassa tacito
Emilia indarno aspettando, che a trarnelo
Venga, al sgombrar ne darà spatio commodo.
Ne Maßimo potrà, ne potrà Cinthio
De la nostra leuata prima accorgersi,
Che a Francolin saremo. N. c'ha a succedere
Poi di Camillo? A. io lo dono al gran diauolo
Egli sarà ritrouato certißima-
Mente, e preso o per ladro o per adultero.
Poi c'haspettato haurà gran pezzo Emilia
Che uenga, a trarlo de la cassa, a l'ultimo
Conuerrà pur che abuchi, se morirsene
Di fame non uorrà, e quanto lo scandolo
Sarà maggior, la confusion, lo strepito;
Tanto la fuga nostra fia più facile.

Ma andiamo a ritrouarlo.& a richiuderlo
Ne la cassa.N.andate oltre, ch'io ui seguito.
Mio padrone è ben giotto e pien d'astutia :
Ma non gia de piu cauti,e piu saggi huomini
Del mondo,ch'oue gli appaia una piccola
Speranza di guadagno,non considera,
Se l'impresa è sicura,o di pericolo :
A i rischi,a ch'egli si espone,è un miracolo,
Che cento uolte impiccato non l'habbiano.
Ma non potra fuggir,che non ci capiti
Vn giorno.e ben fos'io seco,s'io seguito
Piu troppo lungamente la sua pratica.

fors'

FATIO.

Temo c'haurò mal consigliato Cinthio
A farli i suoi pensier dire a lo Astrologo.
Nol dico gia , ch'io uoglia,o possa credere,
Che tolto sotto la sua fede,hauendoli
Con tanti giuramenti,mai li publichi.
Ma ben lo dico,perche assai mi dubito
Che'l ribaldo s'adopri pel contrario.
Veggo certi andamenti,che mi piacciono
Poco. non uuo restar però di mettere
Questi danari insieme,e mi fia ageuole
Farlo, perche la madre di Liuinia
A la sua morte, mi lasciò una scatola
Con certe anella,collanuccie,e simili
Cose d'oro: che tutte insieme, uagliono

Cento ſcudi. io non ho uoluto uenderle
Mai, ſperando ch'un di Lauinia facciano
Riconoſcer dal padre. hora accadendoci
Queſto biſogno, muterò propoſito,
Et uenderonne tante, che mi baſtino
A queſta ſomma. non haurà lo Aſtrologo.
Prima danaio, che leuar Emilia,
Vegga di caſa, e ſcior lo ſponſalitio.

ATTO QVARTO
FATIO, TEMOLO.





Ta pur ſicura, ch'io non ſon per dargliene
Vn ſoldo prima ch'io non uegga l'opera
Degna de la mercede. hor ecco Temolo,
Temo che appoſto ti ſia, che l'Aſtrologo
Sia una uolpaccia d'inganni, e d'aſtutia.
Piena. T. *non uoleuate dianzi credermi.*
F. *E temo c'haurem dato a Cinthio un peßimo*
Conſiglio a farli dir quel ch'al martorio
S'haueuamo ceruel, dir non doueuaſi.
T. *Che c'è di nuouo?* F. *ci è, che aſſai mi dubito.*
Che poi che ſa, come le coſe paſſano,

Non facci con qualche arte diabolica,
Che Cinthio lieui da Lauinia l'animo.
E che tutto lo uolga a questa Emilia.
Pur dianzi m'è neuuno a trouar Cinthio,
E domandato m'ha con molta instantia
Cinquanta scudi, per pagar lo Astrologo,
Che tanti gl'ha promesso. io uolea intendere
Di parte in parte quel che insieme hauessino
Parlato, e quel c'ha promesso lo Astrologo
Di far, e a pena si degnò rispondermi.
Se non che disse, fa pur che si truouino
Hoggi questi danari, ne ti prendere
Cura al successo sia che ti significhi
Quel, c'habbiamo concluso insieme, e dettomi
Così mi si leuò dinanzi pallido
E cambiato nel uiso, e d'un'altra aria.
Ne piu parea quel Cinthio, ch'egli è solito,
Si ch'io sto in gran timor, che questo perfido
Ce la attacchi, e che gia qualche principio
Dato habbia, e mezo guasto si buon animo.
T. *Ho io anchor questo timor medesimo*
Per altri segni, e tra gli altri, che il perfido
S'è partito da Massimo, con ordine
Di mandar una cassa di mirabile
Virtude, & uuol che la si facci mettere
A canto al letto oue li sposi dormono;
C'haura forza di far che insieme s'amino,
Se ben fusse tra lor capital odio.
F. *Quando disse mandarla?* **T.** *marauigliomi*

Che non sia qui disse mandarla subito,
Che fusse a casa.F.egli n'ha senza dubbio
Ingannati.ah rubaldo.T:rubaldißimo.
F.Ma altrotanto noi sciocchi,ch'aperto la
Strada gli habbiamo,e anchor ne uiene a nuocere.
La qual non era per trouar,s'haueßimo
Me saputo tacer.T hor nonhauendola
Taciuta,che faremo?F.trouar Cinthio
Bisogna.& auuertirlone,che diauolo
So io ma dimmi è in casa?T.no.F.saprestemi
Insegnar oue sia?T.no.F.pur trouarnelo
Bisogna,e far ch'egli uenga Lauinia
A racchettar,che non fa,se non piangere
Si, che mi par che a struggersi habbia in lagrime:
Et io ne son ben stato causa,hauendole
Detto,ch'io staua in timor, che lo Astrologo
Non facesse per arte diabolica
Raffreddar uerso lei l'amor di Cinthio.
T.Ah tu facesti mal:ritorna elieuale
Questo timor,che non ci è quel pericolo,
Che le hai dipinto.F.ci bisogna altr'opera
Che la mia, fin ch'ella non uegga Cinthio,
Non è per confortarsi.T.dunque truoualo
F. Anderò in piazza. T.ua sarebbe facile
Che tu'l trouaßi,tu non odi, ascoltami:
Me lo potresti ritrouar trahendoti
Verso l'albergo,oue alloggia lo Astrologo,
Che forse gli è con lui, ma doue torni tu
Con tanta fretta?F.ah che la cassa arrecano

C'hai detto. T. ou'è? F. uien, ou'io sono, e uedila
T. chi la porta? F. un facchin. T. solo? F. accōpagnala
Pur quel suo seruitore. T. ecci lo Astrologo?
F. L'Astrologo non ci è. T. non ci è. F. non dicoti.
T. Lascia far dūque a me. F. che uuoi far? T. eccola
Auuertisci a rispondermi a proposito:
F. Che di tu? ma con chi parl'io? oue diauolo
Corre costui? perche da me si subito
S'è dileguato? io credo che farnetichi.

TEMOLO, FATIO, NIBBIO, FACCHINO.

T. O terra scelerata. F. di che diauolo
Grida costui? T. non ci si puo piu uiuere:
Tutt'e piena di traditór. F. che gridi tu?
T. E d'assaßini. F. chi t'ha offeso? T. o pouero
Gentilhuomo. F. mi par che tu sia. T. o Fatio
Gran pietà. F. che pietade? T. oh caso horribile,
Non m'ho potuto ritener di piangere
Di compaßione. F. di che? T. ahime d'un pouero
Forestier, c'ho ueduto hor hora uccidere
D'una crudel coltellata; che datagli
Ha un traditor sul capo, che nel uolgere
Del canto lo attendea. F. c'hai tu a curartene?
T. Io gl'haueua posto amor, perche dimestico
Era di casa nostra. conosceuilo
Tu? F. che so io, se prima non lo nomini:

T. E' io non so se sia Spagnuolo, o Astrologo
O Negromante. lo chiaman lo Astrologo.
N. Misero me. che di tu de l'Astrologo?
T. Oh non t'haueua uisto anchor. non eritu
Suo seruitor? il tuo patrone pessima-
Mente è stato ferito. e credo morto lo
Habbia un ribaldo, il qual l'attendea al suolgere
Del canto. N. ahime. T. dietro il capo grauissimo
E' il colpo. ognun u'accorre. N. ah per Dio insegna
Dou'egli è. T. ua diritto fino al suolgere (mi
Di questo canto: indi a man manca piegati
E corri, e quando tu se a San Domenico,
Volta a man destra, e fa ch'i ui ti mostrino
La uia d'andare a l'hostaria del Bufalo.
Ma che uoglio insegnar? non è possibile
Errar. ua dietro a gli altri grandi, e piccoli
V'accorron tutti. N. o Dio. T. non posso credere
Che'l truoui uiuo. Fac. e doue ho io a mettere
La cassa? N. o mastro Iachelino misero
Ben te lo prediceuo io. Fat. che farnetichi?
Doue in si poco tempo che leuato mi
Sei da lato, hai sognato queste fauole?
Fac. Vada a sua posta. non gli uuo gia correre
Dietro. almeno sapess'io, dou'ho a mettere.
T. Tu l'hai da por qua dentro. uati scarica,
Doue costui ti dira. uoi mostratile
Doue il padron ci disse. ne la camera
Di sopra a canto il letto di Lauinia.
Fat. Di Lauinia? T. dourESTe pur intendere

Fat. T'ho inteso T. poi pagatelo, e mandatelo
Via. ch'io non uuo cessar, ch'io truoui Cinthio.

CINTHIO, TEMOLO, FATIO, FACCHINO.

Io truouo finalmente che rimedio
Altro non ci è, che far che paia adultera
Costei T. eccol per Dio. C. darmi ad intendere
Vuol pur, che potrà poi aquietar facile-
Mente la cosa, e non ci sarà infamia
Alcuna. T. credo u'andate a nascondere,
Quando a maggior bisogni ui uorreßimo.
C. Che bisogni son questi? T. se Lauinia
Non ite tosto a consolare, ho dubbio
Che morta poi la ritrouiate. C. ah Temolo,
Che li è accaduto? T. è in tal timor la miseria:
Che questo Negromante con malefica
Arte ui faccia mutar di proposito,
Che si strugge: e uno suenimento d'animo
Gli è uenuto. C. non tema. T. è sta malißimo.
C. Io uo a lei T. per uostra fe. F. u'ha Cinthio
Detto costui come Lauinia? C. hor eccomi
Ch'io uengo per cotesto. F. confortatela.
F. Non haureſti potuto penſar Temolo
Meglio. T. pagate il facchino, e mandatelo
Pur uia. e mandatel ben lontano, e ſubito.
F. Ve, queſto è un groſſo: fammi ancho un ſeruitio:
Fac. Lo farò. F. ua a le gratie, e di al uicario,

Ch'io mando a tor da lui quelli raponzoli,
Di che hier gli parlai. Fac. credo ci sieno
Piu di dua miglia. F. e sian uuoi se non essere
Pagato. Fac. da cui parte le ho io a chiedere?
F. Da parte di Bertel, che fa le maschere.
Fac. Io uo F. ua si lontan che non ci capiti
Mai piu inanzi. hor uedrai che se far utile
Questa cassa incantata a beneficio
A donna debba; al cui letto s'aproßimi;
Che farem farlo a la nostra Lauinia.
Non come hauea disegnato lo Astrologo.
T. Voi dite il uer: ma meglio anchora uoglioui
Insegnar. F. di. T. uenite su, e rompiamola
In pezzi. o in fondo a un cesso sotteriamola.
O bruccianla piu tosto: che non odano
Mai piu nouella. e s'auien che ritornino
Qui col facchino, & uoglino repeterla,
Gagliardamente potiate rispondere
Che il facchin mente. e non san che si dicono.
Aprir lor li usci, e lasciar che la cerchino
Per tutto. F. noi ci porremo a pericolo
Di ruinar la casa: che certißimo
Sono che tutta sia piena di spiriti.
T. Voi date fede a tai sciocchezze! o semplice
Huomo sopra me sia tutto il pericolo.
Datemi una secur: faro li spiriti
E le scheggie uolar insieme a l'aria.
Ecco torna il famiglio de lo Astrologo.
Me non corra egli qui. dateli Fatio

A mangiar qualch'altra ciancia, e spingetelo
Via. ch'io uogl'ir di sopra, e mi delibero
Di far, che piu la cassa mai non trouino.

NIBBIO, FATIO.

N. Che huomin hoggi al mondo si ritruouano,
Che si dilettan, senza alcun lor utile,
Di dar tuttauia a questo, e a quel molestia
Ma io babbion; che mi credeua d'essere
Il maestro di dar la baia: truouomi
Ch'io non so buon discepolo, che correre
Si scioccamente m'ha fatto una bestia.
Io me ne andauo, quanto piu poteuanmi
Portar le gambe, e con gridi e con gemiti
Iua chiedendo, a quanti m'incontrauano
Del luogo oue ferito, o morto il misero
Mio padrone giacesse, & ecco sentomi
Da la sua uoce richiamar: riuolgomi
Et ueggo lui, cosi ben sano & integro
Com'io l'hauea lasciato, che m'interroga
Se la cassa ripor secondo l'ordine
Haueua fatto, io non potea risponderli
Per gaudio: pur finalmente raccontoli
Quel ch'un ghiotton m'hauea dato ad intendere.
Egli per questo m'ha fatto un grandissimo
Romor e scorno, e rimandato subito
Dietro a la cassa, de la quale carico
Ho lasciato il facchino, ne auuertitolo,

Doue l'hauesse a portare, e pur uolgomi
Intorno, e non la so ueder, u diauolo
Se dileguato costui; ma informarmene
Sapra quest'huom da bene, che è del giouene
Che m'ha dato la corsa? F. non deue esserti
Marauiglia; perche tener è solito
In stalla barbareschi, e farli correre.
Et ueramente t'haurà colto in cambio
D'un cauallo N. in bonhora, haurò da rendergli
Forse una uolta anch'io questo seruitio
Ma del Facchin che costi lasciai carico
Sapete uoi nouella? F. un pezzo in dubbio
Stette doue la cassa hauesse a mettere
Poi si risolse al fin, d'andarla a mettere
In gabella, & andoui. N. a facchin asino,
In discreto, poltron. F. ben potrai giungerlo
Se corri un poco, corri pur che il palio
Ben sera tuo. ma non è quello Abondio
Padre di Emilia? non credo sia numero
A li ducati d'esto uecchio misero.

ABONDIO, FATIO CAMILLO.

A. M'increscie piu ch'io uegga in bocca al popolo
Questa cosa, che d'alcun altro incomodo
Che ci possa accader ho da dolermene
Con Maßimo, il qual è stato potißima
Cagion

Cagion che se ne fanno in piazza i circoli.
E ito a trouar Medici, & Astrologhi
E incantatori: e fatto ha solennissime
Pazzie, che a pena i fanciulli farebbono.
F. T'hauessi pur in prigion, che sei milia
Fiorini, haurei date prima che fossino,
Chi è questo fante, che in farsetto sgombera
Di casa mia con tal fretta? C. o pericolo
Grande. F. è Camil poco sal, chi condotto lo
Ha qui? Dio m'iuti. C. o perfidia
C'huomini Scelerati. F. quando diauolo
Entrò qua dentro? C. o caso spauenteuole:
O pericolo grande, o gran pericolo,
A che son stato qua su, di chi debbomi
Fidar mai piu? se quei che beneficio
Hanno da me riceuuto, e riceuono
Tuttauia. F. che grida egli? C. mi tradiscono.
Bonta diuina, che tanta ignominia,
Che tanto mal non hai lasciato incorrere,
O giustitia di Dio, che fatto intendere
Tal cose m'hai, che non mi de rincrescere
Per saperle, ch'io sia stato a pericolo
Di lasciarci hoggi la uita. F. m'inmagino,
Che qualche gran ruina n'ha da opprimere.
C. Ma da chi hauer in presto, hora potrebbesi,
Da pormi sul farsetto, almeno un picciolo
Mantellino? per ire a trouar subito
Abondio? A. chi è quel che la mi nomina?
C. E fargli intendere, quanto a suo perpetuo

Scorno, e de la figliuola: e ad ignominia
Di casa sua. A. Dio m'aiuti. C. cercauano
Di far questi ribaldi. A mi pare essere
Camillo poco sale: è d'esso. C. Abondio
Non uoleuo altro che uoi. F. non puo nascere
Altro di qui, che danno & infortunio.

C. Io ti ueggo, cosi in farsetto, e in ordine
Per giocar forse a la palla? prouedeti
Pur d'un'altro, che sia a questo esercitio
Miglior di me, ch'io non ci son molto agile.

C. Ne per giocar con uoi a palle Abondio
Vengo a trouarui: ma per farui intendere
Che ui sbalzano piu che palla, e giuocano
Sul uostro honor, e de la uostra Emilia
A gran poste. qua dentro il uostro genero
Ha una altra moglie: ma per Dio trahemoci
In una casa, di queste piu prossime.
Ch'io mi uergogno d'apparir in publico
Cosi spogliato. A. andiam qui in casa Maßimo.

C. Piu tosto uuo ch'andiamo in casa Maßimo
Che d'alcun altro: e ch'egli m'oda. F. Temolo?
Temelo, hor presto ualor dietro e sforzati
Di udir, di che Camillo se ramarica:
Aspetta, aspetta, che fuor esce Cinthio.

FATIO, CINTHIO, TEMOLO.

Cinthio che cosa è questa? come diauolo

Era costui qua dentro? C. apunto il diauolo
C'è l'ha portato, ma chi ha fatto mettere
Vna cassa qua su? ch'era dato ordine,
Che fusse messa in casa nostra? F. Temolo,
Et io ce l'habbiam fatta hor hora mettere.
C. Et uoi hor hora, e Temol ruinato mi
Hauete. e le mie speme, e di Lauinia,
Sostenute fin qui tanto difficile
Mente, hauete sospinte in precipitio.
Perche l'hauete uoi fatto? F per rompere
Il disegno a lo Astrologo, certissimi
Che col mezo di quella cassa studia
Di tradirui. C. e perche almeno non dirmene
Vna parola? e non lasciarmi incorrere
In tanto error da uoi, non da lo Astrologo
Son tradito. che in quella staua un giouene
Nascosto, il quale ha inteso, per uostra opera
Si come tutta io la dicea per ordine
A Lauinia, una trama. che sapendosi.
Come si sia, son per Dio giunto a termine,
Che saria meglio esser morto. hor ditemi
Doue è ito Camillo? questo giouene
Che di qui è uscito? a cio che supplicandoli,
Donandoli; offerendoli; facendomi
Suo schiauo eterno, io lo uegga di muouere
A pietà de miei casi, si che tacito
Stia, di quel c'ha sentito. ma impossibile
Sara placarlo. che d'hauermi in odio
Ha cagion troppo giusta. F. potete essere

Certo, di uenir tardi, perche Abondio
E nel saltar fuor di casa, uenutoli
Scontrato, al qual come potea summaria-
Mente (che apena lo lasciaua esprimele
Parola a drittola stizza, e la colera,
Ha contato ogni cosa, C. non è misero
Huomo al mondo, col qual non cangiasse essere
Tosto che il uecchio il sa. C. che è necessario
Che lo sappia) di tratto o Dio, a che termine;
Son io? F. fate pur conto che lo sappia,
Che a lui Camillo drittamente e Abondio
Son iti, e senza dubbio gia narratoli
Hanno il tutto. C. son iti insieme, a Maßimo?
F. *Si sono. C. io son spacciato, io son morto, apriti*
Apriti pur per Dio terra, e sepelliscemi.
F. *Non è cosi da disperarsi Cinthio,*
Ma da pensare, e molto ben riuolgere,
Se c'è prouisione, se rimedio
Si puo far qui. C. ne proueder, ne prendere
Altro rimedio so, che di fuggirmene
Tanto lontano, che gia mai piu Maßimo
Non mi riuegga. aspettar la sua colera
Non uoglio, a Dio ui raccomando Fatio
La mia Lauinia. F. ah doue pusilanimi
Fuggite uoi? se n'è andato, ua Temolo
In casa, e diligentemente informati,
Di tutto quel che accade, e riferiscemi
T. *Cosi farò, tu costa dentro aspettami.*

ATTO QVINTO

MASSIMO, CAMILLO
Abondio, Tomolo.



M. 'io truouo che sia uer, ne faro (statene
Sicuri) tal dimostration, che accorgerui
Potrete che m'incresca; e ch'io non reputi
Meno esser fatta a me che a uoi l'ingiuria.
C. Se trouate altramente, publicatemi
Pel piu tristo, pel piu maligno, & inuidio.
Huom che sia al mondo. A. se non fusse Massimo
Piu che uero, io conosco costui giouene
Di sorte che non sapria inmaginarselo,
Non che dirlo. la qual cosa delibero
Che non resti impunita: ne passarlami
Vuo cosi leggiermente. M. udite Abondio
Per uostra fede, e non correte a furia,
Informiamoci meglio. C. chi informaruene
Meglio ui puodi me? che con le proprie
Orecchie ho udito: & ho con gli occhi proprij
Veduto, che qui dentro il uostro Cinthio
Ha un'altra moglie. M. piano io uuo informarme
Vn poco meglio. C. entrian dentro: menatemi (ne

Al paragone, e se trouate ch'io habbia
Piu de la uerità giunto una minima
Parola; ui consento e do licentia,
Che mi cauiate il cuor, la lingua, e l'anima.
M. Andiamo, andiamo. C. andiam tutti, chiariamoci
A fatto: M. deh restate uoi, lasciatemi
Andarui solo, e non si facci strepito,
Ne piu di quel che sia la cosa publica
Non procacciam noi stessi la ignominia
Nostra. A. uoi dunque andate, e poi chiamateci
Quando ui par. M. cosi farò, aspettatemi.
T. Io gli uuo pur ir dietro, e ueder l'ultima
Calamità, che ci ha tutti a distruggere

NIBBIO, ABONDIO. CAMILLO.

N. Credo che tolto per una pallottola
Da maglio, questi ghiottoni hoggi m'habbino.
Che l'un, con una ciancia percotendomi,
Mi caccia un colpo, insino a San Domenico.
A. Fu gran pazzia la tua, lasciarti chiudere
In una cassa: e posto a gran pericolo
Ti sei per certo. N. io torno, e trouo in ordine
L'altro con l'altra ciancia. C. resto attonito
Di me medesmo tuttauia pensandoci.
N. Che sta a la posta, e mena, e fa ch'io sdrucciolo
Fin in gabella, a quest'altra mi spingono
Fuor de la porta. C. ueramente Abondio.

Non uoglio atribuirlo si al mio essere
Sciocco, come al uoler di Dio, che accorgere
M'ha fatto per tal mezo de le insidie.
Lequali ad ambi dui noi si poneuono.
Ecco un di quei, che ne la cassa chiusermi.
E uostra figlia, & uoi, e me tradiuono.
N. Non so a chi mi ritorni: ma eccoil giouene
Che u'era dentro serrato, io mi dubito
Per Dio che hauremo fatto qualche scandolo.
C. A ghiotton ladro, traditore, e perfido,
E tu, e tuo padron. cosi si trattano
Quei, ch'a la fede uostra si commettono?
N. Ne io, ne mio padron mai se non utile
Vi facemo, e piacer. C. piacere, & utile
Grande mi saria stato, succedendoui
D'hauermi fatto com'un ladro prendere,
Di notte in casa altrui. A. l'honeste giouini
Non hauete rossor, ne conscientia
Scelerati, di far parere adultere?
E' a le famiglie dar de gentilhuomini,
Con uostre fraudi, nota, & ignominia?
N. Parlate a lui, che ui sapra rispondere.
C. Gli parlaro chiarissimo, e ben siatene
Certi; ma altroue. & ui fara rispondere
La fune. e questa, & uostre altre mal'opere.
N. Potete dir quel che ui par. ma ufficio
Non e' gia uostro, ne di gentilhuomini
Di dire, o fare a i forastieri ingiuria.
Il mio padron ben sara buon per renderui

Conto di ſe . ſi ſara ben. A. laſciatelo
Senza riſponderli altro. C. hora col diauolo
Va ladroncello, ua a le forche, e impiccati
A. Laſcialo andare: e non entrar piu in colera.
Hormai douria chiamarne dentro Maßimo;
E forſe è queſto, non è gia. o con che impeto
Eſce coſtui: par tutto pien di gaudio

TEMOLO, ABONDIO, CAMILLO, MASSIMO.

O a uentura grande, o fortuna ottima
Come tanta paura, e tanta horribile
Tempeſta in ſi ſicura & in ſi placida
Quiete hai riuoltato coſi ſubito?
A. Perche e' coſtui ſi allegro? T. doue correre,
Doue uolar debbo io, per trouar Cinthio?
A. Ch'eſſer puo queſto? C. io nō ſo. T. ch'io gli annūtij
Il maggior gaudio, la maggior letitia
C'haueſſe mai? A. che fia? T. la ſua Lauinia
Ritruouano eſſer figliuola di Maßimo.
C. L'hauete inteſo? A. ſi. C. come puo eſſere?
T. Ma che ceß'io? d'andare a trouar Cinthio?
A. Moglie non hebbe egli gia mai. ch'io ſappia.
C. S'hanno figliuoli ancho de l'altre femine
Che non ſon mogli. A. eccoci lui, che intendere
Ci fara il tutto C. trouate uoi Maßimo,
Ch'io ſia bugiardo? M. non per Dio. A. chiariteci
Che figlia e' queſta uoſtra, che ci ha Temolo

Detto,

Detto, c'hauete trouato? M. dirouelo,
Se ascoltar mi uorrete. A. ambe ui acomodo
L'orecchie uolentieri, a questo ufficio.
M. Ricordar ui doureste a quei principij
Che i Venetiani, Cremona teneano
Che per imputione de maluoli
Io n'hebbi bando, e taglia di tremilia
Ducati dietro. A. mi ricordo. M. andamene
Che mai non mi fermai. fin in Calabria,
Doue per piu mia sicurezza, in humile
Habito, e solo, e nominar facendomi
Anastagio. e fingendomi di patria
Alessandrin, mi celai si che intendere
Di me non si potè mai, fin che sudita
Fu questa terra lor. quiui una giouane
Presi per moglie, e ingrauidalla, e nacquemi
Questa fanciulla. udito poi che si erano
Vniti li Francesi con l'Imperio,
Per cacciar Venetiani di dominio.
Io per trouarmi a racquistar la patria,
Ne uolendo percio, quando uenissено
Le cose auerse, hauermi chiuso l'adito
Di tornare a nascondermi, a Placidia:
(Che Placidia mia mogl e nominauasi)
Dissi ch'io ritornaua in Alessandria,
Per certa hereditade mia repetere.
E', che quando, i disegni miei sortissero
L'effetto ch'io sperauo, fidatissime
Persone manderei, che la menassено

Oue io fußi, e in due parti un anel diuido
Per contrasegno, a lei la meta lassone,
Ne porto la meta meco, e commettole
Che se non uede il contrasegno, a mouere
Non s'habbia, io torno in qua doue non presenO
Forma le cose mie, che piu di quindici
Mesi passaro. poi che al fin la presero
Non uolsi mandar altri, ma io proprio
Per condurla in qua meco uo in Calabria.
E ritrouo c'hauendo ella oltra al termine
Preso, aspettato molto, ne uedendomi,
Ne di me hauendo nuoua, come femina,
Che piu che ragion muoue il desiderio,
Era ita per trouarmi in Alessandria.
Vdendo io questo: in fretta & a grandißime
Giornate mi condußi in Alessandria.
E quiui retrouai che con la piccola
Figlia era stata: e che d'uno Anastagio
Hauea molto cercato, ne notitia
Alcuna: ne alcuna orma hauendo hauutane:
Ne conoscendo iui persona: postasi
Era in fretta a tornar uerso Calabria.
Io ritornai di nuouo, e meßi, e lettere
Mandai e rimandai, che non han numero.
Non facendo però la causa intendere
Di questo mio cercarne, ne per sedici
Anni ho potuto hauerne alcun uestigio,
Se non pur hora. hora io ui prego Abondio
Pel uostro generoso, e cortese animo:

Per la nostra antichissima amicitia,
Che perdoniate a Cinthio mia l'ingiuria
Che u'ha fatto grauissima, & escusilo
L'etade. A. in somma trouate che Cinthio
L'ha tolta per mogliere? C. chi ne dubita?
M. A la temerità non piu del giouene
Si debbe attribuir, che a l'infallibile
Diuina prouidentia, che a Principio
Cosi determinò, che douesse essere.
Che senza questo mezo per conoscere
Non ero mai mia figliuola, che piccola
Di cinque anni perduta hauea, e gia sedici
Ne sono, che nouella di lei intendere
Non ho potuto. hor doue di piu offendermi
Temette Cinthio, senza mia licentia
Togliendo moglie: si truoua grandissimo
Piacere hauermi fatto. che ne eleggermi
Haurei potuto mai piu grato genero
Di lui. ne a lui potuto haurei dar femina
Che mi fusse piu cara di questa unica
Mia figlia. hor solo il caso uostro Abondio
Contamina, e disturba, che il mio gaudio
Non è perfetto. ma se senza ingiuria
Vostra, io potesse fruirlo, rendeteui
Certo, che saria in me quella letitia
Che essere in alcun huomo sia possibile.
E s'impetrar potrò da uoi, che il gaudio
Mio tolleriate; e non uogliate opporueli;
Et mi togliate Emilia cosi uergine

Come a uoi uenne la qual ui fia facile
Rimaritar a giouane si horreuole
Come sia il nostro, e ricc. io mi ui profero
Con cio ch'al mondo ho sempre paratissimo.
A. Se fin da puertia sempre Massimo
Io u'ho portato amore, e reuerentia:
Non uoglio ch'altri mi sia testimonio
Che uoi, s'io u'amo al presente è il medesimo
Son uerso uoi ch'io soglio, Dio lo giudichi.
A cui sol non si puo nasconder l'animo.
Ma che non mi rincresca, che disciogliere
Io uegga questo matrimonio, e Emilia
Tornarmi cosi a casa, non puo essere.
Che anchor che percio in lei, non ha ignominia
Giustamente a cader: pur fia materia
Data al uolgo di far d'essa una fabula.
Il che a rimaritarla sara ostacolo
Maggior che non ui par. M. eccoui il genero
Apparecchiato qui. Camillo nobile
E ricco, e costumato, e da ben giouane.
Che l'ama piu che se stesso, e desidera
D'hauerla. hor doue me potete metterla?
C. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo
Benedetta. A. dica egli, & io rispondere
Sapro al suo detto. C. io l'hauero di gratia
Cosi con tutto il cor ui prego, e supplico
Che me la concediate di buon animo.
A. Et io te la prometto. C. io per legittima
Sposa l'accetto. M. Dio conduca e prosperi

Senza hauerci mai lite, il matrimonio
A. Siam d'accordo? M. d'accordo. C. d'accordißimo.
A. Deh s'el ui piace, fateci un po intendere,
Doue è stata costei nascosa sedici
Anni o diciotto? e come hoggi uenutone
Sete piu ch'altro di, cosi a notitia:
M. Ero entrato qua dentro per intendere
Piu chiaramente questo che narratoci
Hauea Camillo, e contra questa pouera
Famiglia, ero in tant'ira, e tanta colera
Ch'io gli uolea tutti per morti. & uoltomi
A mia figliuola, io le dicea le ingiurie
Che si puon dire, a una cattiua femina.
E con mal uiso, minacciauo metterla
Al dishonor del mondo, e al uituperio.
E' questa moglie del uicin, gittomisi
Piangendo a piedi, e mi disse habbi Maßimo
Pietade di costei, che non d'ignobile
Gente: come ti dai forse ad intendere
Ma di patre, e di matre gentilhuomini
E' nata, io ricercando la sua origine,
Intendo che suo patre fu Anastagio
Nomato il quale uenuto d'Alessandria,
Hauea habitato alcun tempo in Calabria.
E quiui tolto moglier. A. sete Maßimo
Prudente. pur ui uo ricordar ch'essere
Inganno potria qui. Ch'ella da Cinthio
Hauendo intesa questa historia, fingersi
Volesse uostra figliuola. M. onde Cinthio

Lo puo ſaper? che pur mai non ho minima
Parola, ſe non hor laſciato uſcirmene
Di bocca. e a uoi che mi ſete ſi intrinſeco
Non lo diſſi pur mai, che troppo biaſimo
Reputaua hauer moglie, e non intendere
Dou'ella fuſſe. altri parecchi indicij
N'ho ſenza queſto. una corona debano
Reconoſciuta l'ho al collo, e moſtratemi
Ella ha poi collanucce, anella, e ſimili
Coſe che fur di ſua matre, e donate le
Le hauea; o che uolete altra pruoua? eccoui
La meta de l'anello, che partendomi
A Placidia laſciai. queſto è baſteuole
Quando non ci fuſſe altro. ma la effigie
C'ha de la matre: anchor piu mi certifica.
Ch'è de la matre? ue ne ſa ella rendere
A Conto? M. ſi ben: ma piu quegli altri dicono
Che tornando la matre uer Calabria
S'era infermata a Fiorenza, oue Fatio
L'hauea alloggiata, & u'era giunta al termine
De li ſua affanni, e laſciò lor la piccola
Fanciulla. & eſſi poi ſe la alleuarono
Come figliuola, che altra non haueuano.
E le leuaro il nome: che era Hipolita
E la chiamaron Lauinia, in memoria
D'una lor credo m'habbiano detto auola.
A. Son de uoſtri contenti, contentiſſimo.
Ç. Et io ſimilemente. M. ui ringratio.
C. Noi che faremo? A. a tuo piacere Emilia

otrai ſpoſare.C.e perche non concludere
Hora quel, che s'ha a far?M.ben dice ſpoſila
Hora.A.ſpoſila, andiamo.C.andiam di gratia.

TEMOLO, ASTROLOGO.

Era ito per trouar Cinthio con animo
D'hauer il beueraggio de lo annuntio
Ottimo c'ho da darli. ma fallitomi
E' il penſiero, anzi m'accade il contrario,
Ch'alcuni miei compagni, ritrouato mi
Hanno, e ueduto al uiſo, e a i geſti il gaudio
Mio, ch'io non poſſo occultar, domandato me
N'hanno la cauſa, io l'ho lor detto, & eglino
Han uoluto, che per queſto mio gaudio
Lor paghi il uino, e perche non ho un picciolo
M'han leuato il tabarro, e impegnarannolo
Piu ch'io non ho un meſe di ſalario.
Ma ſe ritrouar poſſo Cinthio, & eſſere
Il primo a darli coſi lieto annuntio,
Haurò da ſtimar poco queſta perdita.
Ecco il baro. io non uuo piu dir lo Aſtrologo.
Non de ſaper il ghiotton che ſcopertiſi
Sien li ſuoi inganni, che con queſta audacia
Non tornerebbe qui, ſarebbe opera
Ben lodeuole, e ſanta, a fargli mettere
La mani adoſſo. A.io non ſo quel che Nibbio
Fatto habbia de la caſſa. di che carico
Hauea il facchin laſciato, era mio debito

Di non lo abbandonar prima che mettere
Non la facesse chiuder ne la camera.
Ma mi fu in quello istante un certo giouane
A ritrouar, per hauer un pronostico,
Da me de la sua uita, e proferiami
Tre scudi. io che credea di farlo crescere
Fin a i quattro, son stato a bada, e a l'ultimo
Non ho potuto da lui trarre un picciolo.
Et ito al rischio son di graue scandolo
Di guastar ogni cosa, pur uuo credere
Poi che no ne sento altro, c'habbia Nibbio
Ritrouato la cassa, e consegnatola,
A chi io gli dissi. T. io uo porre ogni industria
Per fargli qualche beffa memorabile.
A Ma ueggo chi mel saprà dire. o giouene
Il mio garzon (che tu dei ben conoscere)
Ha portato una cassa qui. T. portato l'ha
Pur un facchino, & è stato a pericolo
Se non era io di far non poco scandolo
A. Mi disse ben, ch'un de li nostri data gli
Hauea la baia. T. un de li nostri? dettoui
Non hà la uerità. fu un certo giouene
Mezo buffon che non par ch'altro studij
Che di dar baia a questo, e quel c'habbi aria
Di poco accorto. ma qui ritrouandomi
A caso, feci che il facchin che uolger si
Volea indietro, entrò in casa, e ne la camera
Si, carico. doue li sposi dormono.
Il patron uenne poi subito, e chiusela.

E seco

E seco ne portò la chiaue a cintola.
A. Come facesti bene. te n'ha Maßimo
E tutti i suoi di casa, da hauer obligo:
Che stando ne la strada ne sarebbono
Li spiriti usciti e entrati in casa a furia
Questa notte, e trattati mal ui haurebbeno.
T. O maestro, pur che questi uostri spiriti
Si stiano ne la lor cassa. e che non corrano
Per casa, e qualche danno non ci faccino.
A. Non dubitate che non ci è pericolo.
T. Voi direte la nostra uoi. mi triemano
Di paura le uiscere. A. fidateui
Pur di me, ch'io non ui lascero nuocere.
T. Cel promettete uoi? A. si non aprendola.
T. O ben pazzo saria chi hauesse audacia
D'aprirla, o pur sol di toccarla, guardimi
Dio che mi uenga simil desiderio.
Lasciamo ir questo io uo maestro una gratia
Da uoi, ch'al uecchio diciate che hauete, li
Due baccini d'argento hauuto, dissimi
Hoggi ch'andaßi a torli, & arrecar ue li
Doueßi, ma coperti che non fußino
Veduti. & è accaduto che pregato mi
Ha qui un nostro uicino, ch'io lo accomodi
Del mio tabarro per meza hora, e passano
Gia quattro, e non ritorna, e non hauendolo
Io da coprir, non son ito ma subito
Ch'io rihabbia il tabarro, uo & arrecoli.
In tanto uoi dite al patron, che hauuto li

Hauete. A. non saria meglio che dirgli la
Bugia? che uada, e li arrechi? T. deuendoli
Portar scoperti non uoglio ir. che Maßimo
Se adirerebbe meco, risapendolo.
E se non che potreste attribuirmelo
Forse a presuntione, domandatoui
Haurei cotesta uesta e sarebbe ottima.
Ma si sciocco non sono: ch'io non consideri,
Che non saria domanda conueneuole.
A. Se pur ti par che la sia buona? pigliala.
Ma perche non debba esser buona? pigliala
Ogni modo, & ua ratto. T. sarebbe ottima.
Ma mi parria gran uillania spogliaruene.
A. Peggio saria s'io lasciaßi trascorrere
Vna comuntion che per me idonea
Hora si fa, di Mercurio, e di Venere:
Piglia pur tu la uesta, e torna subito,
Che qui t'aspettaro, in casa Maßimo.
T. Mi par strano lasciarui in questo piccolo
Gonnellin, nondimeno comandandolo
Voi; pigliarolla A. pigliala. T hor lo Astrologo
Son io, e non uoi. A. tu mi pari in questo habito
Vn huom da bene. T & uoi parete. uogliolo
Poi dir com'io ritorni a uoi. A. ua e studia
Il passo e torna tosto. T. quasi dettogli
Ho, che pare un ghiottone, & un ladro. aspettimi
Tanto, ch'io possa al potestade correre.
E quel che pare & è gli farò intendere.
Questa uesta gli ho tolta: non per rendere

Ma perche sconti in parte quel che fattoci
Ha il ladroncello inutilmente spendere.

ASTROLOGO, NIBBIO.

Era ben certo, che esser mi ti douoßino
Gli argenti di Camillo, perche hauendolo
Mandato chiuso ne la cassa, e fattolo
Serrar in questa camera; ho assai spatio
Di uotarli la casa, e di fuggirmene
Sicuro. Ma de i baccini che Maßimo
Mi debbe dar, haueuo qualche dubbio.
Non che mutasse uolunta di darmeli,
Ma che non me li desse hoggi, et uolendoli
Poi dar domani: io non ci poteßi essere.
Che questa notte leuar mi delibero.
Io non so quando occasion si comoda
Ritornasse mai piu. Qual uolta prospera
Comincia a esser fortuna, un pezzo seguita
Di bene in meglio, e chi non la sa spendere,
Non di lei, ma di se poi si ramarichi.
La prenderò ben io. ma ecco Nibbio.
N. *Voi sete cosi in gonellino: haueteui*
Forse giocata la uesta? A. prestatala
Ho pur a un de famigli qui di Maßimo
Che è ito a tor quei dua baccini, e aspettolo
Che me gli arrechi. N baccini; eh leuateui
Padron di qui. quel ribaldo attaccataui
L'ha ueramente. non sapete misero

Dunque che ſiam ſcoperti? e che quel giouine
E' de la caſſa uſcito? A. uſcito diauolo?
Egli ne è uſcito? N. n'è uſcito, e da Cinthio
Tutto lo inganno ha ſentito per ordine.
Che uoi gli uoleuate uſar. leuateui
Leuateui per Dio. non è da perdere
Tempo A. io uorrei pur la mia ueſta. N. toltola
Padron non credo habbia colui per renderla.
A chi l'hauete uoi data? A. a quel giouane
Che con Cinthio ſuol ir. come ſi nomina?
N. L'haurete data a Temolo. A. ſi a Temolo,
A punto a lui l'ho data. N. oh gliè io medeſimo
C'hoggi mi de la caccia, e mi fe correre
Al libro de l'uſcita, hauete a metterla.
A. Duolmene, e tanto piu, quanto il mio ſolito
Era di guadagnare, e non di perdere.
N. Guardateui patron da maggior perdita
Che d'una ueſta. andiam toſto leuateui
Di qui, fate a mio ſenno, riduciamoci
Verſo il Po. qualche barca trouaremoui
Che ci portera in giu. mi par che giunghino
Tuttauia i birri, & in prigion ci caccino.
A. Non uogliamo ir prima a lo albergo? e prendere
Le coſe noſtre. N. andate uoi pur ſubito
Al porto, e ritrouate o grande, o piccola
Barchetta, che ci lieui, & aſpettatemi
Ch'io uo correndo a lo albergo, & arrecoui
Tutte le coſe noſtre. A. hor ua. N. uolgeteui
Pur giu per queſta ſtrada. A. io uo: ma aſcoltam

Non lasciar cosa nostra ne la camera
De l'hoste.anzi se puoi far netto pigliane
De le sue. N.*l'auuertirmeno è superfluo.*

NIBBIO.

S' io uo dietro a costui,sto in gran pericolo,
Che un giorno io mi creda essere in Italia,
E ch'io mi truoui in Piccardia,ma l'ultimo
Sia questo pur ch'io il uegga,non ch'io il seguiti.
Andar uuo al hoste per le robe,& irmene
Verso Tortona,indi passar a Genoua.
E s'egli come ha detto,& haueua in animo
Andera in giu uerso Vinegia o Padoua,
Non so se ci potrem tosto raggiugnere
Insieme.hor non curate se lo Astrologo
Restar uedete a fin de la Comedia
Poco contento,perche l'arte ch'imita
La natura,non pate c'habbian l'opere
D'un scelerato mai se non mal esito.
Non aspettate che ritorni Cinthio:
Che gia buon pezzo, è con la sua Lauinia
Entro per l'uscio del giardino,e Temolo
Lo cerca indarno per la terra. Hor fateci
Con lieto plauso, o spettatori intendere,
Che non ui sia spiacciuto questa fauola .

IL FINE:

REGISTRO

A B C D.

Tutti sono sesterni. eccetto D. *che quaderno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI,
E FRATELLI.
M D LI.


SEMPER
EADEM
G G
F



